

Immigrazione 3-4

Una nuova tragedia colpisce i migranti nel Canale di Sicilia

Sono diverse centinaia le persone che hanno perso la vita. Forte richiamo del Santo Padre



Pastorale 5

La Giornata Diocesana delle famiglie

Al centro dei lavori il tema dell'economia di comunione, proposto da Leonardo Becchetti



Solidarietà 11

Un impegno comune contro la fame

Il 17 aprile si è svolto il Convegno diocesano con la Caritas e Sardegna Solidale



Devozione 12

La Sardegna in festa per N.S. di Bonaria

Il 24 aprile si svolge la festa liturgica della Patrona Massima dell'Isola



EDITORIALE

Rispondere alla chiamata di Roberto Piredda

Lanciando lo sguardo ansioso sulla sterminata distesa di campi spirituali verdeggianti, che in tutto il mondo attendono mani sacerdotali, sgorga dall'animo l'accorata invocazione al Signore, secondo l'invito di Cristo. Sì, oggi come allora, "la messe è copiosa, ma gli operai sono pochi" (Mt 9, 37)». Con queste parole iniziava il Radiomessaggio del 1964 con cui il Beato Paolo VI dava inizio alla serie delle Giornate Mondiali di Preghiera per le Vocazioni, celebrate nella IV Domenica di Pasqua, comunemente detta del "Buon Pastore". Fedele alla consuetudine dei suoi predecessori, Papa Francesco anche quest'anno ha indirizzato ai fedeli un Messaggio in preparazione alla Giornata, sul tema "L'esodo, esperienza fondamentale della vocazione".

Facendo riferimento all'Esodo, il Santo Padre va agli inizi «della meravigliosa storia d'amore tra Dio e il popolo dei suoi figli, una storia che passa attraverso i giorni drammatici della schiavitù in Egitto, la chiamata di Mosè, la liberazione e il cammino verso la terra promessa» (Messaggio per la 52a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni).

Alla radice di ogni vocazione, spiega Papa Francesco, «c'è questo movimento fondamentale dell'esperienza di fede: credere vuol dire lasciare sé stessi, uscire dalla comodità e rigidità del proprio io per centrare la nostra vita in Gesù Cristo» (Messaggio Gmpv). Non si tratta in questo caso di disprezzare la propria umanità, quanto di mettersi totalmente alla sequela di Cristo nella convinzione che «chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna» (Mt 19,29)».

La vocazione cristiana è, infatti, una chiamata d'amore, «che attrae e rimanda oltre sé stessi, decentra la persona». In questa prospettiva si realizza «un esodo permanente dall'io chiuso in sé stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio» (Benedetto XVI, Deus Caritas est, n. 6).

Papa Francesco nel suo Messaggio mostra come la vocazione ha un "dinamismo pasquale", e questo perché non è altro che «quell'azione di Dio che ci fa uscire dalla nostra situazione iniziale, ci libera da ogni forma di schiavitù, ci strappa dall'abitudine e dall'indifferenza e ci proietta verso la gioia della comunione con Dio e con i fratelli. Rispondere alla chiamata di Dio, dunque, è lasciare che Egli ci faccia uscire dalla nostra falsa stabilità per metterci in cammino verso Gesù Cristo, termine primo e ultimo della nostra vita e della nostra felicità» (Messaggio Gmpv).

Il Santo Padre si rivolge poi direttamente ai giovani, invitandoli ad aprirsi con fiducia e audacia alla chiamata di Dio: «Non ci sia in voi la paura di uscire da voi stessi e di mettervi in cammino! Il Vangelo è la Parola che libera, trasforma e rende più bella la nostra vita. Quanto è bello lasciarsi sorprendere dalla chiamata di Dio, accogliere la sua Parola, mettere i passi della vostra esistenza sulle orme di Gesù, nell'adorazione del mistero divino e nella dedizione generosa agli altri! La vostra vita diventerà ogni giorno più ricca e più gioiosa!» (Messaggio Gmpv).

La celebrazione della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni costituisce anche un'occasione importante per riflettere sulla dimensione vocazionale dell'intera pastorale.

Continua a pagina 2

Chiesa. Il 26 aprile si celebra la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni



In preghiera per le vocazioni

«Cari giovani, non ci sia in voi la paura di uscire da voi stessi e di mettervi in cammino! Il Vangelo è la Parola che libera, trasforma e rende più bella la nostra vita. Quanto è bello lasciarsi sorprendere dalla chiamata di Dio, accogliere la sua Parola, mettere i passi della vostra esistenza sulle orme di Gesù, nell'adorazione del mistero divino e nella dedizione generosa agli altri! La vostra vita diventerà ogni giorno più ricca e più gioiosa!» (Papa Francesco, Messaggio per la 52ª GMPV)

Attualità	2	Regione	3
La verità sul genocidio degli Armeni		L'Isola e le prossime Amministrative	
Società	7	In memoria	10
Cagliari Capitale italiana della Cultura		La scomparsa di don Martino Murgia	

VEGLIA DI PREGHIERA PER I MIGRANTI MORTI IN MARE

Sabato 25 aprile 2015 alle ore 21, presso il sagrato della Basilica di N.S. di Bonaria, l'Arcivescovo Arrigo Miglio guiderà una veglia di preghiera per i migranti morti nel Mar Mediterraneo.

Il Papa ricorda la verità sul genocidio degli armeni

Nella celebrazione per i fedeli di Rito Armeno il Santo Padre ha ripreso le chiare parole di San Giovanni Paolo II che definì "genocidio" il massacro degli armeni da parte dei turchi

Il primo genocidio del XX secolo": così Papa Francesco, salutando i fedeli di rito armeno nella Messa celebrata la Domenica della Divina Misericordia, ha definito il massacro degli armeni avvenuto un secolo fa. Il Papa ha ripreso un'espressione già utilizzata nel 2001 da San Giovanni Paolo II e da Sua Santità Karekin II nella loro dichiarazione comune in occasione dei 1700 anni dalla proclamazione del cristianesimo quale religione dell'Armenia. Francesco, però, è stato ancora più esplicito nell'addolorata memoria di quello sterminio di popolo, equiparandolo ai massacri perpetrati dai regimi nazista e stalinista e a quelli più recenti avvenuti in Cambogia, Ruanda, Burundi, Bosnia. "Furono uccisi vescovi, sacerdoti, religiosi, donne, uomini, anziani e persino bambini e malati indifesi", ha proseguito il Papa, fu "un immane e folle sterminio", che deve essere ricordato "perché laddove non sussiste la memoria significa

che il male tiene ancora aperta la ferita; nascondere o negare il male è come lasciare che una ferita continui a sanguinare senza medicarla!" Le parole di Francesco hanno suscitato la reazione scomposta e arrogante del presidente della Turchia Erdogan, che, anziché unirsi finalmente nell'esecrazione del genocidio armeno, ha invece "condannato" le frasi del Pontefice, ritenendole "un errore da non ripetere". Ma guardando a quei fatti di cent'anni fa, non si vede come definire il massacro degli armeni in altro modo che come "genocidio". Nel 1915, mentre era in corso la Grande Guerra, nell'ancora esistente, ma prossimo alla fine, Impero ottomano, il governo dei "Giovani Turchi", instauratosi nel 1908, programmò l'eliminazione dell'etnia armena, presente in particolare nell'area anatolica sin dal VII secolo. L'ala più intransigente del Comitato centrale del partito pianificò il genocidio,

utilizzando una struttura paramilitare, l'Organizzazione Speciale, dipendente dal Ministero della Guerra e lo realizzò con la collaborazione dei Ministeri dell'Interno e della Giustizia. I politici responsabili dell'esecuzione del genocidio furono Talaat, Enver, Djemal, ma anche il celebre Mustafa Kemal, detto Atatürk, considerato eroe nazionale e promotore della "laicizzazione della Turchia", avallò e completò negli anni successivi l'opera dei Giovani Turchi con nuovi massacri e con la negazione delle responsabilità dei crimini commessi. Il movente dell'eccidio era l'ideologia panturchista che ispirava l'azione dei Giovani Turchi, determinati a riformare lo Stato su una base nazionalista e di uniformità etnica e religiosa. La popolazione armena, di religione cristiana, aveva assorbito gli ideali dello stato di diritto di stampo occidentale e con la sua fiera autonomia e coscienza di popolo,



era vista come un ostacolo al disegno nazionalista. Gli storici, il cui giudizio è stato invocato da Erdogan quasi non ci fossero mai state accurate analisi di quell'accadimento, hanno stimato in circa un milione e mezzo le vittime, corrispondenti ai due terzi degli armeni residenti nell'Impero. Ma oltre alle cifre, già di per sé eloquenti, sono le modalità di esecuzione dello sterminio, protrattosi sino al 1923, a destare orrore e raccapriccio. Nelle "marce

della morte", organizzate per effettuare l'evacuazione degli armeni dai confini dell'Impero, centinaia di migliaia di persone morirono di fame, malattia, o comunque per non aver resistito alla fatica estenuante del trasferimento. Moltissime persone, bambini compresi, furono islamizzati forzatamente e tantissime donne inviate negli harem.

Luigi Murtas

Italicum: sarà la volta buona?

La legge elettorale sostenuta dal Governo arriva alla Camera per l'approvazione definitiva. Forti critiche dall'opposizione

In Italia, col sistema di bicameralismo paritario che Matteo Renzi vorrebbe eliminare rendendo il Senato non elettivo, le leggi devono essere approvate con testo identico sia dalla Camera che dal Senato. La nuova legge elettorale, l'Italicum, era già stata approvata dalla Camera, ma è stata modificata dal Senato, che ha dato il suo sì al nuovo testo il 27 gennaio. La Camera, dunque, è nuovamente chiamata a discutere della legge elettorale dal 27 aprile: se il testo venisse approvato senza modifiche, la legge sarebbe definitiva ed entrerebbe in vigore il primo luglio 2016. A fine marzo la direzione nazionale del Partito Democratico aveva approvato a maggioranza la relazione del Segretario, Matteo

Renzi, che prevedeva di votare alla Camera la legge elettorale senza alcuna modifica, ma al voto non aveva partecipato la minoranza PD. Successivamente anche i Deputati PD hanno approvato la stessa linea, ma da questi si sono discostati i parlamentari di minoranza. Per questo motivo il Capogruppo alla Camera, Roberto Speranza, si è dimesso dal suo ruolo: il Deputato ha definito la sua "una decisione politica" e ha detto che "sulla legge elettorale la partita è ancora aperta". In tutto ciò, il Presidente del Consiglio Matteo Renzi ritiene che Bersani, capo della minoranza PD, abbia "aperto la trattativa" per una soluzione positiva degli scontri interni al partito. Il Premier ha dichiarato che non vede rischi per la

legge elettorale: "Sono una quarantina" i Deputati "davvero pronti a fare le barricate, ma la mia impressione è che i critici siano comunque divisi tra di loro. Ho visto almeno quattro anime diverse dentro la minoranza". Renzi, tra l'altro, ritiene che "i voti ci saranno in ogni caso" perché "una parte di Forza Italia non si tirerà indietro". La legge elettorale, che è proporzionale ed a base nazionale, varrà solo per la Camera. È in corso, infatti, un progetto di riforma costituzionale che porterà all'eliminazione del Senato elettivo, anche se Renzi ha ritrattato: "L'importante è che si abbandoni il bicameralismo paritario", ma lasciare il Senato elettivo "per me si può fare". L'Italicum prevede che per ottenere seggi alla Camera una lista - non ci potranno essere coalizioni - debba superare la soglia di sbarramento del 3 per cento; la lista che supererà il 40 per cento dei voti otterrà 340 seggi, cioè il 55 per cento del totale; se nessuna lista, al primo turno, supererà il 40 per cento dei voti, è previsto un secondo turno di ballottaggio tra le due liste più votate: quella che otterrà più voti al secondo turno avrà 340 seggi, ma non è possibile che tra il primo voto ed il ballottaggio si creino collegamenti o apparentamenti tra liste; i collegi saranno cento e



comprenderanno anche 600mila persone l'uno; i capilista, scelti dai partiti, potranno essere candidati in più collegi, sino ad un massimo di 10; verranno eletti prima i capilista (non più del 60 per cento saranno dello stesso sesso), poi - dal secondo candidato di lista in giù - si verrà eletti non in ordine di candidatura, ma sulla base delle preferenze riportate. Per gli elettori sarà necessario votare un uomo ed una donna, altrimenti la seconda preferenza sarà nulla. L'Italicum è contestato per vari motivi: per le candidature multiple dei capilista e perché questi ultimi sono scelti dai partiti; per i collegi plurinominali; per l'impossibilità di collegamenti o apparentamenti di lista al secondo turno ed anche per l'impossibilità di formare coalizioni già al primo turno. Tale ultimo aspetto è stato criticato in particolare da Rosy Bindi (porterà "a

un partito unico della Nazione, che avrà nella sola Camera una maggioranza 'pigliatutto' di 340 deputati e avrà intorno 4 o 5 mini-partiti in lotta tra di loro") e da Romano Prodi: "Un partito della Nazione che cerchi di rappresentare tutti non ha alcun senso, un partito è scelta". Le opposizioni (Forza Italia, Fratelli d'Italia, Lega Nord e Sinistra e Libertà), intanto, hanno scritto al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, chiedendogli di impedire che Renzi ponga la questione di fiducia alla Camera: il suo intervento sarebbe in difesa "della democrazia". Il Movimento 5 Stelle, pur essendo contrario al testo della legge elettorale, invece, non ha ancora compiuto alcuna mossa perché, per ora, la ritiene "inutile" e "prematura".

Gian Mario Aresu

DALLA PRIMA

Un ambito decisivo in cui agire è senza dubbio la catechesi. Nel 1991 San Giovanni Paolo II - nel Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni - affermava autorevolmente che la catechesi «non può accontentarsi di annunciare le verità della fede, ma deve mirare a suscitare la risposta dell'uomo, affinché ciascuno assuma il proprio ruolo nel piano della salvezza e si renda disponibile ad offrire la propria vita per la missione della Chiesa, anche nel sacerdozio ministeriale o nella vita consacrata, seguendo il Cristo più da vicino». Questa affermazione di Giovanni Paolo II offre una sintesi chiara

riguardo all'importanza e alla necessità della dimensione vocazionale nell'azione catechistica. La funzione della catechesi all'interno della vita della Chiesa si pone in una prospettiva di educazione alla fede che diventa capace di abilitare il credente a scoprire, scegliere e portare avanti una specifica vocazione all'interno della comunità ecclesiale: questa è l'ottica di una formazione che mira non a una realtà indefinita di partecipanti alla catechesi, ma a persone concrete con una vocazione propria da realizzare. La catechesi si mette al servizio del

dialogo tra Dio che chiama e l'uomo che risponde a questo appello. Ciò avviene dentro un'opzione che assume una connotazione precisa, con la scelta di uno stato di vita conforme al progetto che Dio ha per ogni persona e dà in questo modo pienezza di significato all'esistenza di ciascuno. Il *Rinnovamento della catechesi* sottolinea questo aspetto con lucidità quando spiega che «la catechesi illumina le molteplici situazioni della vita, preparando ciascuno a scoprire e a vivere la sua vocazione cristiana nel mondo» (n.33), e ricordando come l'intera azione catechistica in ogni

occasione si rivolge alla persona nella concretezza della sua storia di vita e «riguarda la sua coscienza e la sua vocazione concreta nella Chiesa e nel mondo» (n. 131). La catechesi è chiamata allora ad educare alla fede, valorizzando proprio questa dimensione decisiva dell'esistenza. Sempre in tema di vocazioni, due impegni possono certamente riguardare ogni cristiano: incoraggiare e pregare. Ciascuno può contribuire a creare in parrocchia, in famiglia, nei gruppi, un ambiente dove la ricerca vocazionale venga incoraggiata, e la chiamata ad una vita di speciale

consacrazione stimata e valorizzata. In modo particolare sono poi da sostenere le iniziative portate avanti dalla Pastorale Vocazionale diocesana e quelle proposte da parrocchie, associazioni e movimenti. Tutti sono corresponsabili nel campo della pastorale vocazionale, in modo speciale con la preghiera, comunitaria e personale, per chiedere al Signore che i ragazzi e le ragazze comprendano che la vera gioia sta solo nel seguire la chiamata di Dio, senza timore, certi che il suo progetto di amore colma in misura sovrabbondante qualsiasi attesa del cuore umano.

La Sardegna in cammino verso le amministrative

Il prossimo 31 maggio si terranno le elezioni per il rinnovo di diversi consigli comunali dell'Isola. Tra i centri di maggior rilievo troviamo Quartu Sant'Elena e Sestu

Sono oltre cinquecentomila i sardi chiamati alle urne il prossimo 31 maggio per l'elezione diretta dei sindaci e per rinnovare i consigli comunali di 169 centri. La data è stata decisa dalla Giunta regionale con una delibera che allinea il voto per le amministrazioni comunali sarde al primo turno delle elezioni regionali e comunali nel resto d'Italia. In Sardegna è chiamato alle urne il 31,29% del totale della popolazione (1.661.014) e il 44,8% di tutte le 377 amministrazioni comunali. Saranno soprattutto i piccoli paesi ad andare al voto (il 97,6%), ma in quattro comuni (il 2,4% su 169) con una popolazione superiore ai quindicimila abitanti il sindaco verrà eletto direttamente dai cittadini con il sistema maggioritario a doppio turno: si tratta di Quartu Sant'Elena e Sestu in provincia di Cagliari, Porto Torres in provincia di Sassari e Nuoro. In questi comuni, l'eventuale turno di ballottaggio è fissato il 14 giugno. Saranno chiamati al voto anche i cittadini di altri due capoluoghi di provincia (anche se formalmente

abolite e commissariate): si tratta di Tempio Pausania in Gallura e Sanluri nel Medio Campidano. In provincia di Cagliari, con i suoi 504 cittadini Goni è il comune chiamato al voto con il minor numero di abitanti, seguito da Escolca, che nell'ultimo censimento del 2011 ne contava 624.

Nei giorni scorsi, con l'affissione dei manifesti con i quali viene dato l'annuncio della convocazione dei comizi, che per legge deve avvenire il quarantacinquesimo giorno antecedente quello della votazione, la macchina elettorale dei comuni sardi chiamati al voto è entrata in funzione per dare puntuale osservanza a tutti gli adempimenti previsti. Tra questi la revisione straordinaria delle liste elettorali e l'autenticazione delle firme dei sottoscrittori delle liste e delle candidature. Nel contempo, anche i partiti e le coalizioni locali sono impegnati nelle grandi manovre per la definizione delle coalizioni a sostegno dei candidati alla carica di sindaco e delle liste dei candidati alla carica di consigliere comunale. Liste che, nel rispetto delle recenti

disposizioni normative, dovranno assicurare la rappresentanza di entrambi i generi. Il termine ultimo per la presentazione delle candidature presso gli uffici elettorali dei comuni è fissato alle ore 12 di sabato 2 maggio.

In provincia di Cagliari i riflettori sono puntati sul comune di Quartu Sant'Elena che, con i suoi settantamila abitanti, in ordine di importanza è la terza città della Sardegna dopo Cagliari e Sassari. Un comune il cui numero dei residenti in pochi decenni è quadruplicato trasformando quello che era un tranquillo borgo rurale in una vera città, con una rapidissima espansione edilizia e demografica e uno sviluppo anche nella fascia del litorale. Con il riconoscimento ufficiale di "città" già dal 1959, quando, per evitare la confusione con località omofone del territorio nazionale, fu aggiunto il nome della santa patrona.

Al momento i candidati alla carica di primo cittadino del comune quartese sono sei: il sindaco uscente Mauro Contini, sostenuto da quattro liste del centrodestra



(Forza Italia, Fratelli d'Italia, Noi con Salvini e Podemos); Stefano Delunas, candidato sostenuto dal Pd e da altre liste del centrosinistra; l'ex sindaco Davide Galantuomo, sostenuto da quattro liste (Pdr, Pli, Insieme per Quartu e Basta tasse); Guido Sarritzu, candidato del Polo identitario formato dal PSD'Az, da Forza Paris, Soberania, dalla lista civica Prima Quartu e dall'associazione culturale IndipendenteMente; Tonio Pani, sostenuto da sette liste civiche; Guido Sbandi, del Movimento 5 Stelle. L'unica donna candidata alla carica di Sindaco è Elsa Olla, con la lista Quartu al centro. Tra le incognite si registra la possibile presenza di una lista, formata da sostenitori del M5S, alternativa a quella che candida Guido Sbandi.

Ma anche l'ipotesi di un passo indietro di Guido Sarritzu per appoggiare il candidato del centrodestra e la possibile candidatura alla carica di sindaco di Gabriele Marini per la lista dei Riformatori. Intanto, in attesa dell'ufficializzazione delle candidature, la propaganda elettorale personale è già iniziata: diversi aspiranti alla carica di consigliere comunale della terza città della Sardegna si presentano agli elettori con i tradizionali santini e con mega manifesti che da giorni campeggiano nelle strade più trafficate della città. Solo trenta di loro accederanno nell'emiclo dell'aula del Palazzo municipale di via Eligio Porcu.

Franco Camba

■ **REGIONE.** I crolli nella strada statale che collega Cagliari alla zona sud-orientale

Lo strano caso della 554

Non cessano le polemiche sui cedimenti che hanno interessato l'importante arteria stradale dell'Isola. La Procura della Repubblica ha avviato delle indagini

Il Tg2, telegiornale della seconda rete Rai, lo ha definito "lo scandalo della statale 554 bis". Il Corriere della Sera ha aggiunto la Sardegna alla "mappa dei disastri italiani di questi giorni". E la notizia ha trovato spazio anche su altre testate nazionali come Il Fatto Quotidiano e La Stampa. Stiamo parlando del crollo avvenuto un mese fa tra il km 3,100 e il km 3,350 della strada statale 554 bis, l'arteria stradale che collega Cagliari con le località turistiche della zona sud-orientale della Sardegna: tra le quattro corsie si è infatti creata una voragine di oltre un metro causata da uno smottamento, dalle piogge e, probabilmente, da qualche leggerezza nella fase progettuale.

LA STORIA Gestita dall'Anas, costata 55 milioni di euro, la strada statale 554 bis è stata inaugurata appena dieci anni fa con la presenza di importanti rappresentanti politici nazionali e regionali. I primi cedimenti risalgono al 2011: allora l'Anas era intervenuta, con una spesa di 420mila euro, su quello che era considerato un problema di infiltrazioni dovuto alla rottura di un fognolo per il deflusso dell'acqua piovana. A seguito di questo intervento sono poi seguite iniezioni di cemento per rafforzare il sottosuolo. Ora però, con i cedimenti degli ultimi mesi e il crollo avvenuto poche settimane fa, è diventato chiaro come la causa scatenante sia da ricercare più in profondità. Infatti, come confermato dai primi risultati

dello studio condotto da Roberto Balia e Pier Paolo Manca, docenti della Facoltà di ingegneria incaricati dall'Anas di individuare le cause dei cedimenti, in profondità è presente una frana che favorisce, insieme alla presenza di acqua, lo scivolamento della strada a valle. **LE SOLUZIONI** Francesco Annunziata, docente di Costruzioni della Facoltà di Ingegneria e Architettura, aveva già evidenziato i problemi nel maggio del 2011: «Mi avevano segnalato un cedimento in atto e avevo trovato una grossa deformazione di forma ellittica, disposta trasversalmente, che impegnava entrambe le carreggiate della strada. Il mio primo convincimento era che la causa del cedimento fosse profonda e da ricercare nei terreni di fondazione». Ora che le ipotesi di Annunziata hanno trovato conferma, non è più tempo di interventi tampone: «Come prima cosa è necessario comprendere da dove arriva l'acqua perché bisogna creare opere di drenaggio superficiale e profondo

per allontanarla stabilmente. Solo una volta fatto ciò, si potrà procedere con le operazioni di consolidamento.

INCHIESTA E POLEMICHE Mentre la Procura della Repubblica di Cagliari ha aperto un fascicolo per individuare eventuali responsabilità, la strada è al centro di una richiesta della maggioranza in consiglio regionale per estromettere l'Anas dai lavori di consolidamento, di un'interrogazione parlamentare e di un'esposto alla Corte dei conti. Il deputato Mauro Pili, dopo un sopralluogo sulla 554 bis, ha presentato un'interrogazione urgente al Ministro per individuare responsabilità e per chiedere l'immediato ripristino prima dell'estate della strada. Sempre Pili ha annunciato di aver depositato un esposto alla Corte dei conti in quanto "si profila un danno erariale di non meno di 20 milioni di euro". «Chi ha sbagliato progetti, indagini, collaudi e realizzazione deve pagare sino all'ultimo euro - ha rivendicato il deputato di Unidos - la vergogna della 554 non può e non deve passare nel dimenticatoio degli uffici dell'Anas o del ministero delle infrastrutture».

Matteo Mazzuzzi



■ IL FATTO

Cinismo, egoismo e violenza verbale su una tragedia immane



Sono uomini e donne come noi, fratelli nostri in cerca di una vita migliore, affamati, perseguitati, sfruttati, feriti, vittime di guerre. Cercavano la felicità". Così Papa Francesco al Regina Coeli di domenica scorsa ha ricordato la tragedia delle centinaia di migranti inghiottiti dalle acque del Mediterraneo, ormai diventato un grande cimitero. Al doveroso cordoglio si sono affiancati gli indegni commenti che sul web hanno accompagnato e stanno accompagnando la notizia. Le fazioni, incredibilmente insensibili verso la tragedia, stanno dando libero sfogo al dilagante cinismo che i social permettono. A presunti buonisti, razzisti, complottisti, islamofobici o dialoganti a tutti i costi, e chi più ne ha più ne metta, sfugge un particolare: centinaia di persone sono morte. Un dato oggettivo che nessuno può smentire. Quanto poi alle responsabilità il gioco delle parti non ammette deviazioni, mentre la realtà mostra l'odio diffuso a piene mani e amplificato attraverso lo spazio spersonalizzato di internet, dove tutto è permesso perché non esiste la responsabilità delle proprie affermazioni, salvo quando si tratta di un mi piace di troppo e ci scappa il trasferimento d'ufficio. Il cinismo, la bruttezza e la codardia che da sempre caratterizzano troppe affermazioni postate sui social, testimoniano come sul web ci si trasforma in leoni mentre di persona si diventa codardi, come suggeriva una foto postata proprio qualche giorno fa su facebook. Le affermazioni da bar, meglio se da bettola, sembrano essere proposte come verità assoluta. E così le tifoserie sono impegnate nell'ennesimo proclama per perorare la propria causa, priva di alcuna attinenza con quella di tanti, troppi che sfuggono agli orrori delle guerre, della fame e della violenza. Di questi temi di certo nessuno sproloquia sul web, troppo impegnativo, bisognerebbe leggere e informarsi. Invece il qualunquismo e le invettive devono essere sparse ovunque e contro chiunque, meglio se vestito di bianco e la domenica mattina si affaccia da un balcone. Il quotidiano "Avvenire" ha pubblicato alcune delle "perle" apparse sui social, subito dopo la tragedia. Al povero Santo Padre sono state lanciate invettive che nemmeno il peggior scaricatore di porto avrebbe saputo comporre. E questo nonostante Papa Francesco abbia creato nei pressi del colonnato di San Pietro spazi per docce e barbiere, abbia aperto la Sistina ai senza tetto e tanto altro. Ma di questo non si tiene conto, anzi per alcuni il Pontefice non dovrebbe farlo perché "agli italiani questo non è concesso". Insomma mentre si litiga e si sproloquia la gente muore.

I. P.

Le parole del Santo Padre negli interventi dell'ultima settimana

Al Regina Coeli il Santo Padre ha messo in evidenza il tema della testimonianza, facendo riferimento in particolare alle letture della Messa della III Domenica di Pasqua: «Gli Apostoli, che videro con i propri occhi il Cristo risorto, non potevano tacere la loro straordinaria esperienza. Egli si era mostrato ad essi affinché la verità della sua risurrezione giungesse a tutti mediante la loro testimonianza. E la Chiesa ha il compito di prolungare nel tempo questa missione; ogni battezzato è chiamato a testimoniare, con le parole e con la vita, che Gesù è risorto, che Gesù è vivo e presente in mezzo a noi. Tutti noi siamo chiamati a dare testimonianza che Gesù è vivo». Papa Francesco ha poi indicato i tratti essenziali del cristiano che vive da testimone: vedere, ricordare e raccontare. Il testimone «è uno che ha visto, con occhio oggettivo, ha visto una realtà, ma non con occhio indifferente; ha visto e si è lasciato coinvolgere dall'evento. Per questo ricorda, non solo perché sa ricostruire in modo preciso i fatti accaduti, ma anche perché quei fatti gli hanno parlato e lui ne ha colto il senso profondo. Allora il testimone racconta, non in maniera fredda e distaccata, ma come uno che si è lasciato mettere in questione, e da quel giorno ha cambiato vita. Il testimone è uno che ha cambiato vita». Il contenuto della testimonianza cristiana, ha spiegato il Pontefice, «non è una teoria, non è un'ideologia o un complesso sistema di precetti e divieti oppure un moralismo, ma è un messaggio di salvezza, un evento concreto, anzi una Persona: è Cristo risorto, vivente e unico Salvatore di



Vicini ai nostri fratelli affamati e perseguitati

Al Regina Coeli il Papa è intervenuto sulla tragedia dei migranti morti nel Canale di Sicilia: «Sono uomini e donne come noi, fratelli nostri che cercano una vita migliore, affamati, perseguitati, feriti, sfruttati, vittime di guerre; cercano una vita migliore. Cercavano la felicità».

tutti. Egli può essere testimoniato da quanti hanno fatto esperienza personale di Lui, nella preghiera e nella Chiesa, attraverso un cammino che ha il suo fondamento nel Battesimo, il suo nutrimento nell'Eucaristia, il suo sigillo nella Confermazione, la sua continua conversione nella Penitenza». La testimonianza cristiana non è quindi una teoria o un generico sentimento, ma una vita concreta, fatta di obbedienza agli insegnamenti del Maestro: «La testimonianza è tanto più credibile quanto più traspare da un modo di vivere evangelico, gioioso, coraggioso, mite, pacifico, misericordioso. Se invece il cristiano si lascia prendere dalle comodità, dalla vanità, dall'egoismo, se diventa sordo e cieco alla domanda di "risurrezione" di tanti fratelli, come potrà comunicare Gesù vivo, come potrà comunicare la potenza liberatrice di Gesù vivo e la sua tenerezza infinita?». Al termine del Regina Coeli Papa Francesco ha richiamato con forza la terribile tragedia del barcone di

migranti che si è capovolto nel Canale di Sicilia causando centinaia di morti: «Esprimo il mio più sentito dolore di fronte a una tale tragedia ed assicuro per gli scomparsi e le loro famiglie il mio ricordo e la mia preghiera. Rivolgo un accorato appello affinché la comunità internazionale agisca con decisione e prontezza, onde evitare che simili tragedie abbiano a ripetersi. Sono uomini e donne come noi, fratelli nostri che cercano una vita migliore, affamati, perseguitati, feriti, sfruttati, vittime di guerre; cercano una vita migliore. Cercavano la felicità». Sempre al Regina Coeli il Pontefice ha ricordato la celebrazione della Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e l'inizio dell'Ostensione della Sacra Sindone a Torino, che lo vedrà pellegrino il prossimo 21 giugno. In settimana Papa Francesco ha incontrato i partecipanti alla Sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali che ha affrontato il tema della tratta di persone. Il

Santo Padre ha ricordato come «l'abolizione storica della schiavitù come struttura sociale è la conseguenza diretta del messaggio di libertà portato al mondo da Cristo con la sua pienezza di grazia, verità e amore, con il suo programma delle Beatitudini». Il mondo di oggi deve però fare i conti con nuove forme di schiavitù: «In un sistema economico globale dominato dal profitto, si sono sviluppate nuove forme di schiavitù in certo modo peggiori e più disumane di quelle del passato. Ancora di più oggi, quindi, seguendo il messaggio di redenzione del Signore, siamo chiamati a denunciarle e a combatterle». Sempre in settimana, il Pontefice ha ricevuto in udienza i Membri dell'Associazione Cattolica Internazionale al Servizio della Giovane, richiamando in particolare l'impegno dell'ascolto e l'apertura d'animo: «Le giovani che voi accompagnate hanno prima di tutto bisogno di attenzione e di ascolto. Quel tanto umano e tanto divino "apostolato dell'orecchio" stanca, è stancante, ma fa tanto bene! Loro hanno bisogno di questo. Così le potete aiutare a crescere nella fiducia, a trovare dei punti di riferimento e a progredire nella maturità umana e spirituale, nutrita dai valori evangelici».

Roberto Piredda

LE PIETRE

PAKISTAN

Un ragazzo cristiano arso vivo

Un 14enne cristiano pakistano è stato dato alle fiamme da un gruppo di giovani musulmani sconosciuti alcuni giorni fa ed è deceduto nell'ospedale di Lahore. Il ragazzo era stato fermato e aggredito dopo aver dichiarato di essere cristiano. I giovani lo hanno cosparso di benzina. Aveva riportato gravi ustioni sul 55% del corpo. Secondo alcuni osservatori, il gesto può essere una vendetta dopo il linciaggio di due musulmani avvenuto a Youhanabad - dichiarati innocenti - in seguito all'attentato alle due chiese del 15 marzo. Dopo il linciaggio pubblico a Lahore la polizia ha perquisito molte abitazioni a Youhanabad e arrestato oltre 100 giovani cristiani per rintracciare i colpevoli.

SIRIA

Ancora morti tra i cristiani

La feroce guerra in corso in Siria "ha colpito di nuovo i ragazzi di Don Bosco". Così scrivono i Salesiani del Medio Oriente nel comunicato in cui si riferisce la notizia della morte dei due giovani fratelli animatori salesiani, insieme alla madre, causata da un razzo caduto sulla loro casa. Fonti locali riferiscono del lancio intenso di missili piovuti sui quartieri di Aleppo dove è più consistente la presenza di cristiani. I missili in quei quartieri, controllati dall'esercito governativo, hanno provocato almeno 20 morti. Già lo scorso 7 aprile un operatore di Caritas Siria era rimasto ucciso dal razzo che aveva centrato la sua casa, situata nella zona di piazza Farhat, dove sono concentrate le cattedrali greco-cattolica, armena e maronita.

BRASILE

Esperienza missionaria per giovani religiosi

La Commissione Episcopale per l'Amazzonia, unitamente a quelle per la Gioventù e per l'Azione Missionaria della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile, in collaborazione con la Conferenza dei Religiosi del Brasile, hanno svolto con grande successo la Prima Missione della vita religiosa giovane, presso la diocesi di Obidos e la Prelatura di Itaituba, in Brasile. Una cinquantina di giovani religiose e religiosi di dieci stati brasiliani, dopo una giornata di formazione a Santarem, sono stati inviati in missione nelle due Chiese particolari. L'obiettivo è stato quello di dare la possibilità ai giovani religiosi di vivere una esperienza missionaria nelle terre amazzoniche.

IRAQ

Una radio per i rifugiati

A Erbil è nata una radio per la pace al servizio dei rifugiati del nord Iraq, appartenenti a diversi gruppi etnici e religiosi - cristiani e musulmani, curdi, sciiti yazidi - costretti ad abbandonare le proprie case davanti all'offensiva dei jihadisti dello Stato Islamico.

LE OMELIE DEL PAPA A SANTA MARTA

Imitare Cristo nella propria vita

Il coraggio dell'annuncio

Letture bibliche:
At 4,23-31; Sal 2; Gv 3,1-8

«Il coraggio dell'annuncio è quello che ci distingue dal semplice proselitismo. Noi non facciamo pubblicità, dice Gesù Cristo, per avere più 'soci' nella nostra 'società spirituale', no? Questo non serve. Non serve, non è cristiano. Quello che il cristiano fa è annunciare con coraggio e l'annuncio di Gesù Cristo provoca, mediante lo Spirito Santo, quello stupore che ci fa andare avanti».

«Il cammino del coraggio cristiano è una grazia che dà lo Spirito Santo. Ci sono tante strade che possiamo prendere, anche che ci danno un certo coraggio. 'Ma guarda che coraggioso, la decisione che ha preso! E guarda questo, guarda come ha fatto bene questo piano, ha organizzato le cose, che bravo!': questo aiuta, ma è strumento di un'altra cosa più grande: lo Spirito. Se non c'è lo Spirito, noi possiamo fare tante cose, tanto lavoro, ma non serve a niente».

13 aprile

La grazia dell'unità

Letture bibliche:
At 4,32-37; Sal 92; Gv 3,7-15
«La comunità rinata o di quelli che

rinascano nello Spirito ha questa grazia dell'unità, dell'armonia. L'unico che può darci l'armonia è lo Spirito Santo, perché lui anche è l'armonia fra il Padre e il Figlio, è il dono che fa l'armonia. Il secondo segno è il bene comune, cioè: 'Nessuno infatti tra loro era bisognoso, nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva', era al servizio della comunità. Sì, alcuni erano ricchi ma al servizio. Questi sono due segni di una comunità che vive nello Spirito».

14 aprile

Aperti alla voce di Dio

Letture bibliche
At 5,17-26; Sal 33; Gv 3,16-21

«Ma questi [i capi dei sacerdoti n.d.r.] erano dottori, avevano studiato la storia del popolo, avevano studiato le profezie, avevano studiato la legge, conoscevano così tutta la teologia del popolo di Israele, la rivelazione di Dio, sapevano tutto, erano dottori, e sono stati incapaci di riconoscere la salvezza di Dio. Ma come mai questa durezza di cuore? [...] Questi non sapevano dialogare, non sapevano dialogare con Dio, perché non sapevano pregare e sentire la voce del Signore, e non sapevano dialogare con gli altri. 'Ma perché interpreti questo così?'. Soltanto interpretavano come era la legge per farla più precisa, ma erano

chiusi ai segni di Dio nella storia, erano chiusi al suo popolo, al loro popolo. Erano chiusi, chiusi. E la mancanza di dialogo, questa chiusura del cuore, li ha portati a non obbedire a Dio. Questo è il dramma di questi dottori di Israele, di questi teologi del popolo di Dio: non sapevano ascoltare, non sapevano dialogare. Il dialogo si fa con Dio e con i fratelli».

16 aprile

Vincere l'orgoglio

Letture bibliche
At 5,34-42; Sal 26; Gv 6,1-15

«L'orgoglio ti porta a voler uccidere gli altri, l'umiltà, anche l'umiliazione, ti porta a somigliarti a Gesù. E questa è una cosa che noi non pensiamo. In questo momento in cui tanti fratelli e sorelle nostri sono martirizzati per il nome di Gesù, loro sono in questo stato, hanno in questo momento la letizia di aver sofferto oltraggi, anche la morte, per il nome di Gesù. Per fuggire dall'orgoglio dei primi, soltanto c'è la strada di aprire il cuore all'umiltà e all'umiltà non si arriva mai senza l'umiliazione. Questa è una cosa che non si capisce naturalmente. È una grazia che dobbiamo chiedere».

«Dobbiamo chiedere la grazia, dell'imitazione di Gesù». Una imitazione testimoniata non solo dai martiri di oggi ma anche da quei tanti

17 aprile



Pastorale. Domenica scorsa si è svolta la Giornata Diocesana della Famiglia

La famiglia per un'economia di comunione

Si è tenuta Domenica 19 aprile, presso il seminario arcivescovile, la Giornata diocesana della famiglia, appuntamento annuale per le famiglie delle comunità parrocchiali, dei movimenti e delle associazioni della diocesi, organizzato dalla pastorale familiare. Quest'anno il titolo della giornata è stato "Felicità sostenibile: la famiglia per un'economia di comunione". Tema centrale dell'incontro la riflessione sull'economia e sulle scelte possibili da parte delle famiglie per far fronte alla crisi del momento con iniziative concrete.

La giornata è iniziata con un momento di preghiera comunitaria al quale hanno partecipato anche i numerosi bambini presenti, dei quali nei momenti successivi si è occupato, con attività parallele a quelle dei genitori, il gruppo esordiente diocesano "animatema di famiglia", affiancato da alcuni giovani animatori della pastorale giovanile.

Dopo la lectio divina di padre Enrico Deidda sul Vangelo di Giovanni della moltiplicazione dei pani e dei pesci, centrata sulla riflessione del brano in associazione alle dinamiche familiari, l'ultima parte della mattina ha visto l'intervento atteso del professor Leonardo Becchetti, economista e docente di Economia politica all'Università Tor Vergata di Roma, presidente del comitato etico di Banca Etica.

«L'economia incide tantissimo sulle nostre vite e capire come questi meccanismi possano essere gestiti al meglio verso il bene comune è l'obiettivo che ci si propone di raggiungere». Così è iniziata la relazione di Becchetti, che ha catturato l'attenzione dell'assemblea.



Tra le proposte presentate quella del voto con il portafoglio, per premiare le aziende all'avanguardia nella creazione di valore sociale, economico e ambientale. Un'iniziativa efficace, iniziata a Biella nel 2013 e già realizzata in oltre 90 città italiane, è quella dello "Slot mob", mobilitazione ad imitazione del più diffuso "flash mob", ma contro il gioco d'azzardo, che ha portato alla legiferazione di numerosi comuni contro questa pratica e alla premiazione degli esercenti che l'hanno eliminata dai loro locali. Becchetti ha parlato di commercio equo, illustrando la possibilità, grazie anche alle moderne tecnologie, di scegliere i prodotti da acquistare in modo responsabile. Già attiva la presenza

di gruppi di acquisto solidale (gruppi GAS) che si organizzano direttamente con il produttore locale per fare acquisti a prezzi equi.

Tra le altre iniziative presentate, quelle di poter fare del microcredito a persone bisognose tramite progetti online, e l'idea di un concorso nazionale per le migliori idee sostenibili.

Dopo il saluto dell'Arcivescovo Arrigo Miglio, il pranzo si è svolto in un clima di condivisione, ed è stato seguito dall'Attività-gioco "Bancarella della famiglia": le famiglie si sono dedicate per un'ora circa allo "shopping" tra giochi, libri e capi d'abbigliamento portati da tutti i partecipanti, utilizzando banconote virtuali fornite in quantità proporzionale al

numero dei componenti familiari. L'attività, finalizzata alla responsabilizzazione nelle decisioni economiche della famiglia, con il coinvolgimento dei più piccoli, è stata da essi particolarmente apprezzata, in quanto protagonisti principali delle scelte effettuate. I bambini sono stati felici di poter decidere cosa acquistare e soprattutto orgogliosi degli acquisti effettuati. La giornata è proseguita con la tavola rotonda alla presenza di alcuni rappresentanti della "Rete di famiglie solidali", della Banca etica e del Bilancio di giustizia per un commercio equo-solidale. La S. Messa ha concluso la giornata, con un bilancio decisamente positivo per tutti.

Rosa Sale

LETTURE

IN LIBRERIA

Comunicazione e amore in famiglia

La famiglia è uno dei luoghi privilegiati in cui si può crescere nell'«arte» del comunicare con libertà e maturità.

Nel libro "Comunicazione e amore. Quale linguaggio in famiglia?" Cecilia Pirrone, analizza l'importanza oggi della necessità della cultura del «fare famiglia», adottando un linguaggio, scevro dalla competizione, ma dettato dall'amore e dal desiderio di una cooperazione e comunione che è per sempre. La famiglia è la «scuola» per eccellenza di comunicazione, attraverso il linguaggio del corpo, del cibo, del lavoro, della festa, il linguaggio virtuale che è proprio degli adolescenti e giovani di oggi.

Cecilia Pirrone (classe 1972) risiede a Lecco con il marito e tre figli. Laureata in Psicologia all'Università di Torino è specializzata in psicoterapia sistemico-relazionale al Centro Milanese di Terapia della Famiglia. Ha svolto attività clinica con i minori e le famiglie. Attualmente si occupa di psicologia scolastica e formazione ed insegna all'Istituto Superiore di Scienze religiose di Milano per corsi di formazione per



insegnanti. Collabora con la rivista "Famiglia Oggi" e ha scritto vari articoli per la rivista "L'Eco degli oratori". Il testo è particolarmente indicato per adulti, genitori, educatori ed anche operatori pastorali.

Creare uno sviluppo a "misura d'uomo"

L'intervista all'economista Leonardo Becchetti, docente all'Università "Tor Vergata" di Roma, editorialista del quotidiano Avvenire e relatore alla Giornata Diocesana della Famiglia

Come si può promuovere una finanza etica, che sia però anche vantaggiosa per gli investitori?

"Bisogna lavorare a due livelli: innanzitutto cambiare le regole del gioco, quindi delle campagne che le organizzazioni cattoliche stanno facendo assieme ad altre organizzazioni di buona volontà, per far sì che ci siano delle regole che scongiurino i rischi di nuove crisi finanziarie. È la campagna 005, dove noi ci battiamo per una serie di iniziative, per una finanza più equa. E poi bisogna votare col portafoglio per tutte quelle realtà di finanza sostenibile che già esistono: i fondi di finanza etica, le banche solidali, etiche e cooperative; dobbiamo imparare a premiare chi veramente fa qualcosa di buono, quelle organizzazioni che sono all'avanguardia nel creare valore economico in maniera ambientalmente sostenibile. Non si tratta di inventare cose nuove, perché tutte queste cose già esistono".

Come far capire che la famiglia naturale, può dare un contributo reale alla vita economica del paese, e che quindi va incentivata?

"Molto semplice: la famiglia è la prima cellula di squadra, di gruppo. E in economia, il gruppo è sempre superiore all'individuo dal punto di vista della selezione. Perché quando ci si mette insieme le forze aumentano, si moltiplicano. Il Papa ha detto "uno più uno fa tre" al recente incontro con la cooperazione. Quindi la famiglia è un primo nucleo, è casa e scuola di relazioni e che produce quel capitale sociale fondamentale oggi anche per la tenuta del senso civico del sistema. La famiglia è anche un'assicurazione, un ammortizzatore di shock che i singoli individui possono avere nella loro vita; chiaramente quando fanno parte di reti familiari hanno una possibilità maggiore di fronteggiarli. Anche l'economia della felicità è molto importante: questa ci dice che la

vita di relazioni è la cosa più importante per le persone, e che le patologie negli europei sopra i cinquant'anni hanno come principale fattore scatenante la crisi della vita di relazioni; quindi per l'uomo le relazioni sono fondamentali e vanno coltivate". **Molti giovani sardi sono costretti ad emigrare per trovare lavoro. Secondo lei, lo studio è ancora la strada da preferire o forse bisogna tornare ai mestieri più semplici?**

"Statisticamente ogni anno di studio aumenta in media la redditività di una persona, questo vale in Italia come in altri paesi. Purtroppo la Sardegna ha anche un mercato limitato, e quindi molto spesso una persona molto qualificata, potrebbe essere costretta a cercare lavoro altrove. In più però oggi quello che conta non è studiare tout court; studiare è meglio di non studiare, ma conta trovare un proprio vantaggio competitivo, cioè sviluppare quelli che sono i propri talenti. Non è detto che siano necessariamente



talenti legati allo studio, quindi se uno ha un talento può indirizzarsi verso quel talento. Nel mondo di oggi, bisogna sviluppare al massimo i propri talenti perché se si arriva in cima a questa scala dei talenti, si può dare qualcosa di utile per gli altri".

Cosa si può fare per aiutare gli altri paesi europei in difficoltà, ad esempio la Grecia, senza però fare dell'assistenzialismo?

"Molto difficile. La crisi dei paesi europei è come quando ci sono rapporti tra le persone, è una crisi dovuta a mancanza di fiducia, mancanza di solidarietà e di rispetto dei doveri da parte dei paesi che oggi sono in difficoltà. Quando in Europa ci sono reti di fiducia e di solidarietà, si riesce a superare questi problemi. Purtroppo in Europa è invece prevalsa la diffidenza, è prevalso il "do ut des" sulla base del bilancio, e questo naturalmente non

moltiplica: è un po' la storia dei pani e dei pesci, ognuno si è tenuto i propri, e non c'è stata quella vera condivisione delle risorse, debiti e risorse positive, che avrebbe potuto moltiplicarle. L'Italia non è assolutamente nella situazione della Grecia, è comunque sotto l'ombrello della Bce e ha oggi una situazione diversa. Per migliorare ancora di più, il nostro Paese dovrebbe con più energia chiedere all'Europa una politica più coraggiosa, più espansiva di investimenti, come è stato fatto negli Stati Uniti dopo la crisi, e dovrebbe lavorare per correggere alcune sue debolezze, come l'inefficienza della giustizia civile e la durata troppo lunga delle cause, e la mancanza di quelle autostrade digitali ICT che oggi sono fondamentali per creare sviluppo economico".

Marco Scano

Partono da giovani sardi nuove idee per l'impresa

In un periodo non facile per il mondo dell'impresa, a Cagliari si registra il successo di una serie di nuovi locali che uniscono la qualità dei prodotti ad uno stile originale

Si sa che aprire una nuova attività in tempi economicamente sfavorevoli non è una facile impresa. Eppure a Cagliari sono diversi i locali che hanno aperto i battenti di recente. Com'è possibile? Originalità. Perché è così che funziona. L'inventiva e le menti creative avranno sempre la meglio, soprattutto in occasioni dove la ripetitività fallisce. Forse sta proprio qui il successo delle menti speciali: lanciarsi dove tanti prima hanno fallito. Dove non c'è più spazio per il comune e lo scontato, l'originalità regna sovrana. Daniele, che lavora da *Choco and Tea* dal luglio 2014, mi ha raccontato che la crisi si sente parecchio. Nel confronto tra l'Italia

e la Spagna – dove ha trascorso diverso tempo – c'è un divario molto alto, soprattutto per quanto riguarda le tasse. Qui esiste una tassa su tutto. E sono tasse molto alte, troppo, "da matti". Aprire una nuova attività non implica solamente trovare lo stabile giusto e fare bene i conti, perché questo lavoro è in continuo rinnovamento "per dare novità a Cagliari, una città dove le novità non durano troppo". Come si vince la crisi? Puntando sulla particolarità dei prodotti e sull'inventiva, importando anche idee e materiali dall'estero. Documentarsi e inventare, è qui il segreto. *Choco and Tea* non è un locale tradizionale, infatti, è un locale dove il tè è considerato un arte.

L'idea di *Babeuf* invece è nata a Roma, dove locali come questi vanno molto di moda, ma ancora mancavano al menù di Cagliari. La linea è quella del vintage, dell'unione tra libreria e bar, tra centro di incontri culturali e di studio. "Non crediamo alla clientela mordi e fuggi" dice Federico, da *Babeuf* si va per rilassarsi, è una regola che sta nel nome: *Babeuf, tè, vino e letture lente*. Lente. Un fotografo laureato in lettere e una giovanissima laureata in economia, Federico ed Elita, hanno portato un po' di movimento in un momento in cui tutto era tremendamente fermo aprendo la loro prima attività in questo campo. Entrambi venivano da due anni di disoccupazione. Non si tratta della consueta libreria con spazio caffetteria, ma di un ampio caffè con spazio libreria, dove è possibile acquistare alcuni libri o leggerli su una delle invitanti poltrone lasciando un segnalibro con il proprio nome. Ma non ci sono solo libri, per *Babeuf* è importante anche mangiare bene e sano. Molti dei loro prodotti sono realizzati da piccoli artigiani, al di fuori della grande distribuzione. La selezione di vini va oltre i limiti della Sardegna, portando gusti poco conosciuti e particolari. Tutto è ricercato e niente costa troppo. Nello stesso quartiere, a Villanova, si è ritagliato uno spazio nella vita notturna cagliaritana il locale *Le Streghe* gestito da Carla e Anna. Carla ha studiato sceneggiatura, ma il 26 luglio 2014, grazie all'aiuto dei genitori, ha trasformato l'officina di un fabbro in un locale originale e con il



soffitto stellato. *Le Streghe* è un bar dove spesso è possibile assistere a concerti (dalla musica classica al rock), a spettacoli teatrali e alla proiezione in anteprima di una serie web (scritta in parte dalla stessa Carla), non mancano dj set e degustazioni. Ma soprattutto è un bar dall'ambiente familiare, dove il contatto con il personale è speciale. Un ambiente quasi da circolo privato, che in realtà riporta semplicemente il vecchio modo di fare ristorazione dove viene spontaneo sedersi al bancone e chiacchierare con il barman.

Dal panificio di famiglia invece è nata l'idea dell'ormai molto noto *Coccodi - il dolce e il salato*, di Adelina, che studiava giurisprudenza e allo stesso tempo lavorava nell'attività del nonno. Voleva creare un posto dove si potesse mangiare quello che si desidera in qualsiasi momento lo si desidera, necessità comune a chiunque conduca una vita frenetica. Direi che ci è riuscita. L'offerta di cibo è ampia: varia dal

dolcissimo al salatissimo, senza però mai raggiungere il 'salato' anche negli scontrini. È un locale dal gusto raffinato e accogliente, dove è possibile percepire la tradizione del buon pane, ma anche tante ricette moderne e straniere.

Altre novità per Cagliari sono: il *Bar Florio*, che propone anche eventi culturali, manifestazioni e serate sempre diverse e coinvolgenti; la *Locanda Caddeo*, che offre una valida alternativa al *fast food* proponendo fantasiose focacce e pizze per ogni gusto; e *Nero Nero - American Coffee Experience*, la prima caffetteria in stile americano.

Dall'esperienza di questi giovani imprenditori si può dedurre che aprire un'attività di successo non sia poi così difficile: bisogna "armarsi di tanta pazienza" (Daniele), "formarsi" (Adelina), "organizzare un business plan e creare qualcosa che piace prima di tutto a se stessi" (Carla) e "lanciarsi" (Federico)!

Margherita Santus



UN AMORE COSÌ GRANDE

Crescere nell'amore

Una coppia cammina davanti a me, mano nella mano, lui rallenta perché lei ha il ginocchio dolorante (si vede), poi raggiungono una panchina e si accomodano. Lui tira fuori il giornale e inizia a leggerlo, mentre lei si appoggia alla sua spalla. Mi ricorda la scena finale di "Nothing Hill", deliziosa commedia inglese con Hugh Grant e Julia Roberts, ma quelli davanti a me non sono due bellissimi attori trentenni, bensì due semplici cittadini anziani della mia città. Non so quanti anni abbiano, ma sono sicuramente più vicini agli ottanta che ai settanta e, dai loro gesti sincronizzati, capisco che è una vita che camminano insieme. Vorrei avvicinarmi e chiedere loro come hanno fatto, quale segreto nascondono, ma non oso e mi ritrovo a pensarci da sola. Tanti tanti anni fa, quando ero ancora una ragazzina piena di fantasie romantiche, una giovane moglie mi raccontò che il giorno prima di sposarsi era andata a confessarsi e aveva detto al sacerdote quanto fosse semplice e spontaneo amare suo marito, lui aveva partecipato del suo

entusiasmo, ma poi le aveva risposto (e – io immagino – con il tono profetico di un fra Cristoforo) "vedrai che entro un mese ti ritroverai a dire io lo devo amare". All'epoca mi era parsa una frase forte, un po' spaventosa, ma ora acquista nuova luce. Ho già scritto, in questa rubrica, sul senso della fedeltà e del "per sempre", ma vorrei ora ragionare sul tema del "dovere di amore", perché mi pare piuttosto travisato. Viviamo circondati da due messaggi opposti: da un lato quello strombazzante e caleidoscopico che afferma la precedenza assoluta del sentimento, del sentire, dello "star bene"; dall'altro il richiamo morale (spesso moralistico) al senso del dovere, al "quando si era ancora disposti a sacrificarsi" e cose simili. Nei nostri ambienti parrocchiali spesso questo secondo viene proposto a raffica, quasi si pensasse che il dirlo e ribadirlo potesse avere qualche chance di sovrastare l'altro, decisamente più allettante e pervasivo. Il problema è che se davvero il matrimonio fosse fatto di fuochi artificiali per un paio d'anni e semplice sopportazione per il resto della vita la proposta sarebbe decisamente deprimente. A me non

hanno nemmeno mai convinto i tanti discorsi sulle differenze sostanziali tra innamoramento e amore, perché – alla fine della fiera – il primo mi è sempre sembrato decisamente più interessante e divertente del secondo. Guardando a quei vecchietti mi viene da dire che la verità è che quel "dover amare l'altro" (come diceva quel sacerdote) significa primariamente coltivare il desiderio dell'altro, lo spazio del sentimento, la disposizione al romanticismo. Alla fine la questione è: se un giorno di 5-10-15-50 anni fa io mi sono innamorata di mio marito/mia moglie, perché non potrei innamorarmi di nuovo di lui/lei oggi? Sì perché a me non basta amare mio marito e ricordare quand'eravamo giovani e innamorati, io voglio essere innamorata di lui oggi! Questo, a parer mio, è il vero "dovere di amore", quello cioè di non permettere che il mio amare (che è fatto di donazione, accoglienza, attenzione, ma anche fatica, rabbia e qualche frustrazione) perda il sentimento, insomma che venga meno l'emozione e l'incredulità, il "non mi sembrava possibile che tra tanta gente che tu t'accorgessi di me" come cantava Gino Paoli nella splendida canzone, non a caso



intitolata Una lunga storia d'amore. Solo le coppie innamorate testimoniano la bellezza del matrimonio, solo le coppie felici raccontano la fedeltà di Dio verso il suo popolo, non qualsiasi coppia "purché resti unita"! Perché il Signore non si è innamorato di noi una volta sola, ma ogni giorno ci dice "tu sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e io ti amo" (Is 43,4) e il suo amore non smette di essere struggente e caparbio. Così mi piacerebbe che ai corsi prematrimoniali oltre a parlare del sacramento del matrimonio, dell'importanza dell'ascolto dell'altro, dei metodi naturali (tutte cose importantissime, anzi sacrosante), si chiedesse anche ai fidanzati: "cosa ti ha fatto innamorare di lui/lei?" e magari farlo scrivere su un foglio da conservare negli anni e tirare fuori

nei momenti giusti, nei momenti – cioè – in cui ricordare quelle ragioni diventa più difficile. C'è una componente di follia da abbracciare se si sceglie di restare innamorati a vita, occorre accogliere la propria dimensione infantile disposta al gioco e allo stupore, ma è possibile e lo testimoniano quei due vecchietti, insieme ad alcune (non tante purtroppo) coppie che conosco e che dopo diverse decine d'anni di matrimonio ancora camminano per strada mano nella mano, scoppiano a ridere simultaneamente, sentono battere il cuore quando lui o lei gli compare davanti all'improvviso. Esistono e quindi ci possiamo credere, ma se anche fosse utopia, sarebbe una di quelle utopie per le quali vale la pena spendersi tutta la vita.

Paola Lazzarini Orrù

unamorecosigrande@yahoo.it

Cagliari capitale italiana della cultura 2015

Il Capoluogo, insieme a Siena, Ravenna, Perugia e Lecce, ha ottenuto il riconoscimento da parte del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali

Tutti ricorderanno il duello all'ultimo sangue, per così dire, tenutosi per l'elezione della Capitale europea della cultura 2019 tra Matera e Cagliari, gara al termine della quale Matera ha trionfato sulla capitale sarda; ebbene il Mibact (Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo) assegnerà a Cagliari e alle altre città finaliste, Siena, Ravenna, Perugia e Lecce, ben 1 milione di euro per salvaguardare, in qualche modo, valorizzare e rendere realizzabili e proficui i programmi sviluppati per le iniziative. In una conferenza del 10 aprile il ministro Dario Franceschini ha detto: «È una grande occasione perché dal 2016 entrerà in corso il sistema della Capitale Italiana della cultura: infatti dopo la partenza delle prime cinque città (finaliste della competizione europea ndr), annualmente una città diversa si fregierà del titolo di Capitale Italiana della Cultura». La competizione sarà interrotta dal 2019 al 2020 in occasione di quella europea in cui Matera sarà la

padrona assoluta, e nel 2015 sarà proprio Cagliari a rivestire il titolo di Capitale Italiana della cultura. Alla conferenza del 10 aprile era presente anche il sindaco della capitale dell'isola Massimo Zedda, il quale è convinto che l'iniziativa sarà un importante biglietto di presentazione non solo per l'isola ma anche per il resto d'Italia in vista della prossima apertura dell'Expo 2015 a Milano, rendendo il centro cagliaritano un importante polo attrattivo per dare spazio poi anche a tutti gli altri centri culturali, con le risorse, l'arte, i paesaggi e gli itinerari mozzafiato che un turista può percorrere nell'isola. «Vorremo portare la cultura nelle periferie della città e dell'Area Metropolitana e lanciare questo filo rosso sull'altra sponda del Mediterraneo, per collegare l'Italia e l'Europa al Nord Africa perché prevalgano democrazia e libertà» ha detto inoltre il sindaco Zedda, con questo filo rosso che è simbolo e omaggio rivolto all'artista sarda di fama mondiale Maria Lai, scomparsa nel 2013, ma anche la traccia tangibile della volontà di costruire una fitta rete di relazioni sociali nelle varie zone urbane, in modo che l'intera città possa partecipare attivamente al programma e sentirsi parte delle iniziative che interesseranno ogni genere culturale e ogni spazio possibile, dai musei alle piazze,



dalle spiagge agli spazi domestici, dai colli al mare, dalle zone archeologiche ai quartieri storici, dai teatri convenzionali a quelli a cielo aperto. Il programma è ripartito in generi artistici, ci sarà

un tema dedicato alla Contemporaneità (marzo-novembre 2015) con la mostra "Sotto il segno del contemporaneo", esposizione della prestigiosa collezione civica d'arte della Galleria Comunale a

Palazzo di città; l'iniziativa dedicata al Cinema (aprile-dicembre 2015), con la realizzazione in particolare de "Di/segno al cinema" tra luglio e settembre, mostra dedicata al rapporto tra cinema e arti visive che esplora l'importanza dello storyboard e del bozzetto nel lavoro di regia con le tavole di importanti esponenti del cinema italiano e attraverso proiezioni urbane e laboratori in un percorso che si estende nel quartiere storico di Castello; ci sarà il percorso dedicato all'Arte pubblica (giugno-ottobre), in una città così costantemente in mutamento verranno compresi in un lavoro comune residenze artistiche, laboratori, arte partecipata attraverso un percorso corale di indagine sulle nuove forme dell'abitare e sull'estetica; infine nel campo dell'Archeologia ci sarà un'importante collaborazione con il Museo Ermitage di San Pietroburgo per "Le grandi civiltà che hanno disegnato il mondo" (ottobre-gennaio 2016), a cura del Sistema Museale della Città di Cagliari: l'esposizione propone un corpus espositivo di opere conservate nei dipartimenti del museo russo mettendo in relazione e confronto le grandi civiltà del passato, tra queste quella nuragica, in un percorso diffuso nel tessuto urbano.

Chiara Lonis

DA MAGGIO

Ritorna "Prendi e leggi"

Sabato 9 maggio riprende il ciclo di incontri per catechisti e animatori biblici "Prendi e leggi", organizzato dall'Ufficio Catechistico Diocesano. Al centro dei quattro incontri gli "Atti degli Apostoli", proposti da p. Maurizio Teani, s.j., Preside della Facoltà Teologica della Sardegna. Per iscrizioni visitare il sito web www.ufficiocatechisticocagliari.it.

PELLEGRINAGGIO

A Torino per la Sindone

Dal 25 al 27 maggio, in occasione del bicentenario della nascita di don Bosco e dell'ostensione straordinaria della Sindone, si terrà un pellegrinaggio diocesano a Torino. Per informazioni e iscrizioni: Agenzia "I viaggi di Colombo" - Via Diaz 53 - Quartu Sant'Elena, 070.863400 / 070.8807239 - gruppi@iviaggiocolombo.it.

30 APRILE

Esercizi spirituali

Dal 30 aprile al 3 maggio nella casa delle Ancelle della Sacra Famiglia di Vallermosa sono in programma gli esercizi spirituali della comunità per il diaconato permanente. L'appuntamento rappresenta un momento di meditazione, di preghiere in raccoglimento e di silenzio per i diaconi della Diocesi di Cagliari.

SAN CARLO

Scuola di preghiera

Lunedì 27 aprile alle 20.30 nei locali della parrocchia San Carlo Borromeo nuovo appuntamento con la "Scuola di preghiera per giovani", guidata dal parroco don Luca Venturelli. L'iniziativa, è destinata ai ragazzi e alle ragazze per far vivere loro un momento di condivisione tra giovani. Informazioni disponibili sul sito www.parcchiasancarlo.it.

IL SEGNO

È uscito il nuovo numero

In concomitanza con il pellegrinaggio Sinnai - Bonaria è stato dato alle stampe il nuovo numero de "Il segno", il periodico di collegamento per gli amici del pellegrinaggio. L'annuale appuntamento si snoda nella notte tra il 24 e il 25 aprile. Il tema di quest'anno è "Beati di puri di cuore perché vedranno Dio".

Un video per narrare la bellezza della Città

L'assessorato comunale al turismo ha promosso la realizzazione di un filmato, girato dal regista Mario Giua Marassi, per far conoscere le ricchezze di Cagliari anche all'estero

Cagliari, *The life you want* (la vita che desideri). Questo il titolo del primo video istituzionale della città di Cagliari rivolto al mercato internazionale. Fortemente voluto dall'Amministrazione Comunale, è stato commissionato dall'Assessorato allo Sviluppo Economico e Turismo del Comune di Cagliari, come filmato promozionale da proiettare in occasione di Expo Milano e altri eventi legati al marketing territoriale. La regia è stata affidata a Mario Giua Marassi, pluripremiato regista cagliaritano e fondatore della società di produzione Go To Net Studios. Le musiche originali sono invece di Romeo Scaccia, pianista e compositore di fama internazionale. Il filmato è stato presentato lo scorso 8 aprile nella Galleria Comunale d'Arte dall'assessore al Turismo Barbara Argiolas alla presenza del regista e del musicista, che si è esibito in una performance al pianoforte sul tema. Presenti alla serata anche il presidente della Commissione Attività produttive e turismo Emilio Montaldo e la dirigente della Film Commission

Cagliari Antonella Delle Donne. Il video, della durata di poco meno di due minuti, è un susseguirsi di immagini mozzafiato che ben rappresentano la città: la biblioteca universitaria settecentesca, la spiaggia del Poetto, l'incedere ieratico dei fenicotteri rosa che velocemente si alzano in volo, il bastione di Saint Remy, la Mediateca del Mediterraneo, i giardini pubblici, il mare -immancabile-, il Teatro Lirico, la processione del simulacro di Sant'Efisio verso la Cattedrale nel giorno del Lunedì di Pasqua, la Torre dell'Elefante. Il tutto sotto il sole che illumina la città e i suoi panorami, vero leit-motiv del videoclip, come ha spiegato lo stesso Giua Marassi, definendo la città "un microcosmo di luce che celebra la vita". Il filmato, dal tono emotivo e suggestivo, ha raccolto il plauso dell'opinione pubblica, soprattutto sui social network, dove sono fioccati i complimenti: "Mario Giua Marassi è un poeta" "bellissimo video di una bellissima città" "grandissimo Romeo Scaccia, compositore eccezionale".

Come da copione non sono mancate neppure le polemiche, secondo le quali viene rappresentata una "Cagliari immaginaria e imbellettata", un "tutto fumo e niente arrosto" visti i numerosi problemi quali il degrado dei quartieri popolari o lo stato di abbandono di alcuni monumenti e luoghi di interesse storico. Il lavoro è uscito in concomitanza con la presentazione di Cagliari come Capitale italiana del 2015 (affiancata da Lecce, Perugia, Ravenna e Siena). Quella di Cagliari, come scrive il sindaco Massimo Zedda sulla sua pagina facebook, è una "storia millenaria e innovazione, tradizione e contaminazione, qualità della vita e sperimentazione: la sfida di Cagliari Capitale 2015 è la stessa della Cagliari e della Sardegna che dal centro del Mediterraneo si affacciano all'Europa e al Nord Africa seguendo il filo rosso del percorso iniziato con i cittadini, gli operatori, le associazioni, gli enti e le istituzioni nella candidatura per il 2019. La ricucitura continua".

Susanna Mocchi



IV Domenica di Pasqua (Anno B)

di Michele Antonio Corona

Di fronte al vangelo di questa domenica si è spesso tentati di ascoltarne solo le prime parole e lasciare il resto ad un immaginario personale. Oppure, più frequentemente, a lasciarsi emozionare dall'immagine banale e sentimentale del pastore. Pensare alle bianche e morbide pecorelle che pascolano sui prati verdi, al giovane pastorello che si distende sull'erba, alle belle giornate di sole vissute in compagnia delle pecore sotto una grossa pianta godendone la fresca ombra. Ecco, tutto ciò è pura fantasia in relazione al brano evangelico e, soprattutto, alla realtà quotidiana dell'allevatore. Forse questo discorso è banale, vista la nostra regionale propensione e vicinanza al mondo pastorale. Tuttavia, per evitare quel genere di storture, è bene ricordare il duro lavoro che viene compiuto ogni giorno ed in ogni stagione dell'anno, è doveroso tener presente l'abnegazione doverosa per rispetto agli animali, la cura e l'attenzione verso il gregge perché esso sia produttivo. Inoltre, esso richiede la partecipazione attiva e corale dell'intero nucleo familiare. Queste minime ed essenziali suggestioni devono soggiacere alla lettura matura e credente del brano. L'attribuzione personale che Gesù esprime di questo titolo, richiama il mistero della morte e della risurrezione. 'Io sono il pastore, il bello/buono'. Il termine greco, kalòs, evoca il connubio dell'arte classica tra il 'bello' ed il 'buono'. Probabilmente il termine greco traduce l'intero campo semantico del noto aggettivo ebraico tob/tobah, presente nella prima pagina della Scrittura: 'Dio vide che era tob'. L'opera di Dio è bella e buona, desiderabile e nutriente. Gesù, quale bel/buon pastore, manifesta questa caratteristica attraverso il dono completo per il proprio gregge. 'Dare la vita per' è l'espressione che il quarto evangelista usa spesso in riferimento alla morte di Gesù per i suoi. La contrapposizione col mercenario evidenzia in modo folgorante quale sia la caratteristica propria di chi si accinge ad imitare il 'pastore bello': dare la vita. Mentre lo stipendiato non ha alcun interesse a rischiare per il gregge del padrone, il pastore lega la propria vita alle pecore. Se esse muoiono, muore anche lui. Il pastore, si dirà al v. 14, è colui che 'conosce ed è conosciuto dalle pecore'. Quanto bisogno abbiamo oggi di conoscerci davvero e di farci conoscere per ciò che siamo! Quante maschere! Quanta povertà umana e spirituale in facciate di santità! Nelle domeniche precedenti Gesù non ha temuto di mostrare le ferite per accreditare fiducia ai discepoli. La coscienza del dolore, della morte, della sofferenza, del fallimento rappresentano i segni credibili del credente e della sua fede provata al fuoco. Il ritornello del salmo responsoriale è centrato su questo aspetto: 'la pietra 'rigettata' dai costruttori (benpensanti e 'perfettini!') è diventata la pietra angolare'. Il pastore conosce, ha un rapporto personale con le pecore, ha la cura di occuparsi della loro vita e del loro cammino. Il bravo pastore sa quali pecore far riposare, quali figliare, quali spronare. Inoltre, non tutte possono essere totalmente munte, poiché devono anche nutrire i loro agnellini. Come comunità credente avremmo bisogno di rifare nostro questo presupposto di vita: conoscere le pecore, nelle loro concrete situazioni esistenziali, e riconoscerci tutti come appartenenti al gregge. Tra il v. 14 ed il v. 15 Gesù



Io sono il buon pastore

proclama la grandezza della buona notizia: il riconoscimento vicendevole tra noi e il pastore corrisponde al rapporto scambievole che intercorre tra il Padre e il Figlio. La conoscenza pertanto non è questione intellettuale, ma è nella dimensione del rapporto d'amore, dell'attenzione paterna e filiale, dello scambio di intimità. Se fino a questo punto l'evangelista sembra tracciare un cammino consueto, anche alla luce dell'AT, al v. 16 spalanca lo sguardo verso un orizzonte nuovo: le altre pecore. Sebbene la loro precisa identificazione non sia troppo semplice (sono solo i non giudei?), dobbiamo constatare una caratteristica di questo pastore: non si occupa solo del suo piccolo recinto, ma lo vuole allargare a dismisura. La guida che propone è incentrata sull'ascolto della sua voce, dal momento che 'le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce' (10,3). La chiusa della pericope evangelica sottolinea un ulteriore aspetto del dono: donare la vita significa consegnarla volontariamente e non farsela scappare da qualcuno o da qualche ideale. 'Nessuno me la toglie, ma io la do da me stesso'. Il pastore dona la vita e la riprende, ma non senza che intercorra qualche cambiamento. Amare, in fondo, significa concedere all'altro la possibilità di fermarsi fino all'intimo ed attraverso questo paradosso consacrare il dono fatto.



Dal
Vangelo
secondo
Giovanni

Gv 10, 11-18

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Creati maschi e femmine a immagine di Dio

«Mi domando se la teoria gender non sia espressione di una frustrazione e di una rassegnazione, che mira a cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa»

La catechesi di oggi è dedicata a un aspetto centrale del tema della famiglia: quello del grande dono che Dio ha fatto all'umanità con la creazione dell'uomo e della donna e con il sacramento del matrimonio. Questa catechesi e la prossima riguardano la differenza e la complementarità tra l'uomo e la donna, che stanno al vertice della creazione divina; le due che seguiranno poi, saranno su altri temi del Matrimonio. Iniziamo con un breve commento al primo racconto della creazione, nel Libro della Genesi. Qui leggiamo che Dio, dopo aver creato l'universo e tutti gli esseri viventi, creò il capolavoro, ossia l'essere umano, che fece a propria immagine: «a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (Gen 1,27), così dice il Libro della Genesi. E come tutti sappiamo, la differenza sessuale è presente in tante forme di vita, nella lunga scala dei viventi. Ma solo nell'uomo e nella donna essa porta in sé l'immagine e la somiglianza di Dio: il testo biblico lo ripete per ben tre volte in

due versetti (26-27): uomo e donna sono immagine e somiglianza di Dio. Questo ci dice che non solo l'uomo preso a sé è immagine di Dio, non solo la donna presa a sé è immagine di Dio, ma anche l'uomo e la donna, come coppia, sono immagine di Dio. La differenza tra uomo e donna non è per la contrapposizione, o la subordinazione, ma per la comunione e la generazione, sempre ad immagine e somiglianza di Dio. L'esperienza ce lo insegna: per conoscersi bene e crescere armonicamente l'essere umano ha bisogno della reciprocità tra uomo e donna. Quando ciò non avviene, se ne vedono le conseguenze. Siamo fatti per ascoltarci e aiutarci a vicenda. Possiamo dire che senza l'arricchimento reciproco in questa relazione - nel pensiero e nell'azione, negli affetti e nel lavoro, anche nella fede - i due non possono nemmeno capire fino in fondo che cosa significa essere uomo e donna. La cultura moderna e

contemporanea ha aperto nuovi spazi, nuove libertà e nuove profondità per l'arricchimento della comprensione di questa differenza. Ma ha introdotto anche molti dubbi e molto scetticismo. Per esempio, io mi domando, se la cosiddetta teoria del gender non sia anche espressione di una frustrazione e di una rassegnazione, che mira a cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa. Sì, rischiamo di fare un passo indietro. La rimozione della differenza, infatti, è il problema, non la soluzione. Per risolvere i loro problemi di relazione, l'uomo e la donna devono invece parlarsi di più, ascoltarsi di più, conoscersi di più, volersi bene di più. Devono trattarsi con rispetto e cooperare con amicizia. Con queste basi umane, sostenute dalla grazia di Dio, è possibile progettare l'unione matrimoniale e familiare per tutta la vita. Il legame matrimoniale e familiare è una cosa seria, lo è per tutti, non solo per i credenti. Vorrei esortare gli intellettuali a non disertare questo tema, come se fosse diventato secondario per l'impegno a favore di una società più libera e più giusta. Dio ha affidato la terra all'alleanza dell'uomo e della donna: il suo fallimento inaridisce il mondo degli affetti e oscura il cielo della speranza. I segnali sono già preoccupanti, e li vediamo. Vorrei indicare, fra i molti, due punti che io credo debbono impegnarci con più urgenza. Il primo. È indubbio che dobbiamo fare molto di più in favore della donna, se vogliamo ridare più forza



alla reciprocità fra uomini e donne. È necessario, infatti, che la donna non solo sia più ascoltata, ma che la sua voce abbia un peso reale, un'autorevolezza riconosciuta, nella società e nella Chiesa. Il modo stesso con cui Gesù ha considerato la donna in un contesto meno favorevole del nostro, perché in quei tempi la donna era proprio al secondo posto, e Gesù l'ha considerata in una maniera che dà una luce potente, che illumina una strada che porta lontano, della quale abbiamo percorso soltanto un pezzetto. Non abbiamo ancora capito in profondità quali sono le cose che ci può dare il genio femminile, le cose che la donna può dare alla società e anche a noi: la donna sa vedere le cose con altri occhi che completano il pensiero degli uomini. È una strada da percorrere con più creatività e audacia. Una seconda riflessione riguarda il tema dell'uomo e della donna creati a immagine di Dio. Mi chiedo se la crisi di fiducia collettiva in Dio, che ci fa tanto male, ci fa ammalare di

rassegnazione all'incredulità e al cinismo, non sia anche connessa alla crisi dell'alleanza tra uomo e donna. In effetti il racconto biblico, con il grande affresco simbolico sul paradiso terrestre e il peccato originale, ci dice proprio che la comunione con Dio si riflette nella comunione della coppia umana e la perdita della fiducia nel Padre celeste genera divisione e conflitto tra uomo e donna. Da qui viene la grande responsabilità della Chiesa, di tutti i credenti, e anzitutto delle famiglie credenti, per riscoprire la bellezza del disegno creatore che inscrive l'immagine di Dio anche nell'alleanza tra l'uomo e la donna. La terra si riempie di armonia e di fiducia quando l'alleanza tra uomo e donna è vissuta nel bene. E se l'uomo e la donna la cercano insieme tra loro e con Dio, senza dubbio la trovano. Gesù ci incoraggia esplicitamente alla testimonianza di questa bellezza che è l'immagine di Dio.

**Papa Francesco
Udienza Generale
15 aprile 2015**

RISCRITTURE

Cristo, buon pastore

«Io sono il buon Pastore; conosco le mie pecore», cioè le amo, «e le mie pecore conoscono me» (Gv 10, 14). Come a dire apertamente: corrispondono all'amore di chi le ama. La conoscenza precede sempre l'amore della verità.

Domandatevi, fratelli carissimi, se siete pecore del Signore, se lo conoscete, se conoscete il lume della verità. Parlo non solo della conoscenza della fede, ma anche di quella dell'amore; non del solo credere, ma anche dell'operare. L'evangelista Giovanni, infatti, spiega: «Chi dice: Conosco Dio, e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo»

(1 Gv 2, 4). Perciò in questo stesso passo il Signore subito soggiunge: «Come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e offro la vita per le pecore» (Gv 10, 15). Come se dicesse esplicitamente: da questo risulta che io conosco il Padre e sono conosciuto dal Padre, perché offro la mia vita per le mie pecore; cioè io dimostro in quale misura amo il Padre dall'amore con cui muoio per le pecore.

Di queste pecore di nuovo dice: Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna (cfr. Gv 10, 14-16). Di esse aveva detto poco prima:

«Se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (Gv 10, 9). Entrerà cioè nella fede, uscirà dalla fede alla visione, dall'atto di credere alla contemplazione, e troverà i pascoli nel banchetto eterno.

Le sue pecore troveranno i pascoli, perché chiunque lo segue con cuore semplice viene nutrito con un alimento eternamente fresco. Quali sono i pascoli di queste pecore, se non gli intimi gaudi del paradiso, ch'è eterna primavera? Infatti pascolo degli eletti è la presenza del volto di Dio, e mentre lo si contempla senza paura di perderlo, l'anima si sazia senza fine del cibo della vita.

Cerchiamo, quindi, fratelli carissimi, questi pascoli, nei quali possiamo gioire in compagnia di tanti concittadini. La stessa gioia di coloro che sono felici ci attira. Ravviviamo, fratelli, il nostro spirito. S'infervori la fede in ciò che ha creduto. I nostri desideri s'infiammano per i beni superni. In tal modo amare sarà già un camminare.

Nessuna contrarietà ci distolga dalla gioia della festa interiore, perché se qualcuno desidera raggiungere la mèta stabilita, nessuna asperità del cammino varrà a trattenerlo. Nessuna prosperità ci seduca con le sue lusinghe, perché sciocco è quel viaggiatore che durante il suo percorso si ferma a guardare i bei prati e dimentica di andare là dove aveva intenzione di arrivare.

Dalle «Omellerie sui Vangeli» di San Gregorio Magno, Papa (Om. 14, 3-6; PL 76, 1129-1130)



IL PORTICO DELLA FEDE

L'origine del Giubileo

Con questo numero del *Il Portico* iniziamo a percorrere la Bolla di Indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia indetto da papa Francesco. Prima di addentrarci all'interno del documento, cerchiamo di comprendere che cosa è un Giubileo detto anche "Anno Santo". Dal punto di vista etimologico il termine si fa risalire all'ebraico *jobal*, il suono del corno di ariete che è detto shofar, particolare tipo di tromba con la quale si annunciava e si dava inizio a feste solenni nel Tempio di Gerusalemme, tra cui il Giubileo, vale a dire il cinquantesimo anno, dopo aver contato sette volte sette anni sabbatici. Nella tradizione biblica l'anno giubilare era considerato un anno di grazia, un dono del Signore, un tempo da dedicare a Jahweh, un anno di conversione del cuore, per ricostituire la giustizia tra tutti gli uomini, e tra gli uomini, la terra e gli animali, secondo l'ordine e l'armonia originari stabiliti da Dio nella Creazione. Nel mondo ebraico il Giubileo era visto e celebrato come un condono universale, così da ristabilire l'uguaglianza tra tutti gli esseri e la libertà cosmica. Il termine ebraico *jobal*, fu tradotto da San Girolamo con la parola latina *jubilaeus*, da cui si fa derivare giubilo, gioia a motivo del fatto che s'intende celebrare il costante venire di Dio nella storia degli uomini, per liberarli

da ogni schiavitù. Ispirandosi alla tradizione ebraica, ma soprattutto al fatto che la celebrazione del Giubileo, nel tardo giudaismo aveva assunto una dimensione messianica, cioè di anno di protezione dei deboli e dei poveri, di impegno per la giustizia sociale per un'autentica attesa del Messia, nel cristianesimo cattolico, il Papa Bonifacio VIII indisse il primo Giubileo nel 1300, cui hanno fatto seguito altri ventinove Giubilei. L'ultimo è stato quello del 2000, che ha voluto celebrare il mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio, cioè del mistero della nascita storica del Salvatore, dunque della Redenzione dell'uomo sviato dal peccato. Certamente è stato per tutti i cristiani un momento forte per la promozione dei diritti dell'uomo e dei popoli, a livello universale. Nella Chiesa Cattolica, all'inizio della tradizione giubilare, i Giubilei o Anni Santi, cadevano, seguendo la tradizione ebraica, ogni cinquant'anni, poi questo arco di tempo fu suddiviso in due periodi, ogni venticinque anni, ma vi possono essere anche Giubilei, o Anni Santi straordinari, cioè possono essere indetti dal Romano Pontefice, per celebrare momenti particolari della fede cristiana, anche fuori delle cadenze ordinarie venticinquennali ed è il caso di questo Giubileo, indetto da Papa Francesco.

La celebrazione del Giubileo straordinario che ha per titolo *Misericordiae Vultus* avrà inizio l'8 dicembre 2015, anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II, con l'intento di mantenere viva la memoria di quell'evento e avrà il suo termine il 20 novembre del 2016 festa liturgica di Cristo Re, a conclusione dell'anno liturgico. I fondamenti biblici affondano le radici nell'ebraismo: Es 23,10-11; Lev 25,1-28; Deut 15,1-6; Is 61,1-2; Dan 9, 24; Lc 4,16-21. La lettura dei brani scritturistici trova una nuova luce se svolta tenendo presente anche la fede cristiana nella venuta di Cristo glorioso, il quale viene a fare nuove tutte le cose. Il Giubileo o per meglio specificare l'Anno Santo indetto da Papa Francesco si concentra sulla misericordia, anzi sul Volto della misericordia, infatti, afferma, il Papa nella Bolla: «Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre». Dunque la parola chiave di questo Anno Santo straordinario è proprio la "Misericordia", che si riflette nel volto di Gesù, nel quale i credenti possono contemplare la misericordia del Padre. Una misericordia che è divenuta "viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth" (1).

Maria Grazia Pau

A Sant'Eusebio si è svolto il pranzo comunitario di Pasquetta. Il racconto dell'evento nelle parole di due parrochiani

Fare festa in amicizia

Quanti ricordi! Le gite a Campuomu quando avevamo la mitica seicento. Ma prima ancora le gite al Poetto col tram in legno che partiva da piazza Matteotti.

E se pioveva pazienza, la voglia di divertirci superava tutto. E i pranzi! Alzataccia alle quattro del mattino per preparare i *malloreddus* con *sa bagna a su sartizzu*, che all'ora di pranzo diventano una massa unica che con una forchettata la sollevavi tutta. Poi le fettine impanate e le melanzane fritte. Alluppavano, ma c'era fame e si mangiava qualunque cosa di commestibile.

I pranzi di Pasquetta hanno sempre avuto un fascino particolare e continuano ad averlo, specialmente quelli fatti in parrocchia.

Quest'ultima Pasquetta poi è stata una giornata straordinaria. Per il clima allegro, simpatico, gioioso. Oltre centoventi persone, tanti bambini, tanta voglia di stare assieme, di divertirsi, sempre però col senso della misura. Il pranzo è stato veramente eccellente. Salatini all'ingresso della sala, poi antipasti misti, *malloreddus*, agnello con patate, verdura, frutta e dolci. Tanti, ottimi e abbondanti dolci. Il tutto accompagnato da un'ottimo vino rosso che ha scaldato i cuori, sciolto le lingue e fatto venire i rossetti alle guance a più di una persona. Tutti hanno molto gradito non solo il cibo ma anche gli ingredienti principali: la simpatia e l'allegria. Siamo passati in giro per i tavoli, soprattutto da chi non



conoscevamo, per cogliere qualche impressione. "Come va il pranzo?" - chiediamo a un signore che ci sembra piuttosto allegro - "Bonu, totu bonu. Appu pappau e buffau mera e immoi seu unu pagu durmiu. Una signora di un altro tavolo: "Ceeeh! Ta bonu su binu. E puru sa cos'e pappai. E s'angioni fiara mellusu de cussu chi fazzu deu." "Non

si pori fai unu prangiu de aici dogna dominigu?" domanda speranzosa un'amica "No, signora non si può!" "Ta peccau. Ci seusu spassiendi". E pappendi, pensiamo noi. Inutile continuare, il clima è questo. Bella giornata, bella compagnia, bel clima. Simpaticamente un signore prende il microfono ed esprime il suo ringraziamento a don Giuseppe,

ad Anna e a tutti coloro che hanno collaborato. Una bella tombolata con ricchi premi, organizzata dal sempre simpatico Claudio, ha chiuso in bellezza il pranzo. La gente va via contenta, soddisfatta per avere trascorso veramente una bella giornata. Crediamo di interpretare il pensiero di tutti ringraziando quanti hanno lavorato per consentirci di trascorrere queste ore in letizia. Non vogliamo fare nomi perché rischiamo di dimenticare qualcuno. Per tutti citiamo Anna, che ha fatto da regista a tutto l'evento, il capo chef Paola ed il suo braccio destro Gianfranco che hanno, come al solito, cucinato veramente bene. E poi tutto lo staff di cucina: da chi ha pelato le patate, a chi ha servito ai tavoli, a chi ha lavato le stoviglie. Un gruppo unito, allegro, ben organizzato che fa onore alla nostra comunità. Infine dobbiamo ringraziare il nostro parroco. Sempre disponibile, presente, pronto a dare consigli, a dare l'esempio. *A atras bortas, cun saludi.*

Paolo e Lia
parrocchiani di Sant'Eusebio

Lo scorso 17 aprile ha fatto ritorno nella casa del Padre don Martino Murgia, ordinato sacerdote nel 1952, per tanti anni parroco a Samassi, suo paese natale. Di lui rimane l'esempio di profonda umiltà e dedizione nel servizio pastorale, in modo speciale con i ragazzi



La "pasqua" di don Martino

di Gigliola Pitzalis

Venerdì 17 aprile il diffondersi di una notizia inattesa ha accompagnato il risveglio della comunità di Samassi: la morte del suo concittadino più rappresentativo, don Martino Murgia.

Nonostante i suoi 91 anni compiuti, infatti, nella coscienza collettiva si era progressivamente affermata la convinzione che don Martino con la sua presenza continuasse a vegliare sulla sua gente e a proteggerla anche dopo la fine del lungo mandato di Parroco. Nato a Samassi il 23 Novembre 1923, da Raimondo Murgia, poeta dialettale, e Cesarina Setzu, casalinga, solo a 17 anni, dopo dure prove, poté iniziare gli studi nei Seminari di Dolianova, Cagliari e Cuglieri. Interrotti gli studi per il servizio militare dal 1943 al 1945, nel periodo della guerra, venne consacrato sacerdote il 6 luglio del 1952 a Cagliari.

Esercì dunque il proprio ministero sacerdotale a Dolianova dal 1952 al 1959, a Cagliari dal 1959 al 1961, a Sardinia dal 1961 al 1972, a Samassi dal 1972 al 2000. Benché nel 2008 Benedetto XVI gli avesse conferito l'onorificenza di Cappellano di Sua Santità che comporta il titolo di Monsignore, egli ha continuato a rimanere per tutti i suoi ragazzi semplicemente "don Martino", proprio come San Giovanni Bosco è sempre rimasto per gli amici "don Bosco", in virtù di un rispetto che non viene sminuito, ma semmai accresciuto, dall'affetto e dalla confidenza. Davvero in tanti hanno gremito la parrocchia di Samassi stringendosi intorno all'Arcivescovo per dargli l'ultimo "arrivederci". Nonostante la grande affluenza di fedeli, non è stato necessario alcun richiamo al silenzio: si è spontaneamente

respirato un profondo clima di preghiera e di attenzione, ma anche di gioia e di festa, insolite per una celebrazione di esequie. Monsignor Miglio ha saputo intercettare ed esprimere i sentimenti dell'assemblea nella scelta e nella spiegazione delle letture della Messa della III Domenica di Pasqua, a sottolineare l'aspetto pasquale del passaggio di don Martino da questa vita alla Vita vera in Cristo. L'Arcivescovo ha ricordato il posto speciale che don Martino, definito il Don Bosco del Campidano, ha riservato ai giovani. A Don Bosco era accomunato soprattutto da tre caratteristiche: 1) lo zelo sacerdotale: a lui si può riferire quanto don Bosco diceva di sé. "Don Bosco è prete sempre ed ovunque:

nella casa del povero e nel palazzo del ministro". La sua talare logora significava davvero quello che esprimeva all'esterno: l'habitus sacerdotale che gli era cucito addosso. Ha sempre dedicato una cura particolare alle vocazioni sacerdotali e religiose. Tra i sacerdoti di diverse generazioni che hanno avuto in lui una guida ed un solido punto di riferimento figurano don Dino Pittau, Don Nino Onnis, don Ettore Cannavera e don Ignazio Siddi. Don Nino ama raccontare che nell'annunciare ai propri genitori la decisione di entrare in Seminario la motivò così: "Voglio diventare come Martino" 2) la salvezza delle "anime": secondo lo spirito della prima lettera di Pietro, in essa

cercava il gioioso conseguimento della meta della propria fede. Il da mihi animas, cœtera tolle di don Bosco può essere assunto a cifra della sua intera esistenza. Per don Martino non c'erano "anime perse" a priori. La sua insistenza, talora mal tollerata, non si arrendeva di fronte a nessun ostacolo ed era disposto a far qualunque cosa pur di portare una persona a Dio, anche dopo ripetuti rifiuti. Generalmente iniziava con l'interessarsi di ciò che stava a cuore all'interlocutore, per poi parlargli di Gesù e della bellezza della comunione con Lui. Ha offerto formidabili esperienze di crescita umana e cristiana negli oltre cinquanta campeggi consecutivi a santa Margherita di Pula e nella vita ordinaria di Oratorio. Mai ha perso di vista la salvezza integrale della persona, edificando con la stessa concretezza di don Bosco, luoghi di culto, come le chiese campestri di san Nicola ad Uta e di S. Isidoro a Samassi, e luoghi di accoglienza, come la casa di riposo di Sardinia 3) la fedeltà alla Chiesa: si preoccupava sempre di agire in obbedienza al Magistero e ai superiori. Una delle esperienze che negli ultimi anni ha vissuto con particolare intensità ed amava ricordare insieme alle tante Giornate della Gioventù, era il pellegrinaggio in Terra Santa, tenutosi in occasione delle celebrazioni giubilari del 2000, e l'entusiasmo per la concelebrazione con il Santo Padre il 24 Marzo del 2000 sul Monte delle Beatitudini di fronte al lago di Tiberiade. Aveva partecipato all'evento con la comunità Neocatecumenale di Cagliari che fino ultimi anni di vita gli ha permesso di continuare ad offrire attivamente il proprio servizio sacerdotale, con arricchimento ed edificazione reciproca. Fu proprio quel giorno che rimase folgorato dal canto "Andate ed annunziate ai miei fratelli" ispirato al mandato pasquale che chiude il Vangelo secondo Matteo. Con questo ed altri canti di risurrezione i giovani hanno voluto accompagnare la sepoltura di don Martino prolungando la loro veglia fino all'ultimo. È stato come se la memoria della sua testimonianza tenesse avvinto il cuore di ciascuno dei presenti impedendogli di andare via dal cimitero. Ancora una volta ci siamo sentiti tutti "suoi ragazzi" ed ancora una volta ci è sembrato di udire interiormente le parole pronunciate negli ultimi istanti di vita da quello stesso don Bosco che lo aveva sempre ispirato: "Dite ai miei ragazzi che li aspetto tutti in Paradiso".



In onda su Radio Kalaritana

Frequenze in FM: 95,000
97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

Oggi parliamo di... arte e fede

Le chiese di Uta - Capoterra
A cura di Terenzio Puddu
Domenica 26 aprile ore 18.10
Lunedì 27 aprile ore 8.30

Cantantibus organis

Ascolto guidato alle interpretazioni organistiche bachiane di Marie-Claire Alain (a cura di Andrea Sarigu)
Domenica 26 aprile ore 21.30

Oggi parliamo di... comunicazione

A cura di Simone Bellisai.
Martedì 28 aprile ore 19.10
Mercoledì 29 aprile ore 8.30

L'ora di Nicodemo

Gli Atti degli Apostoli
A cura di Sabino Chialà.
Monaco di Bose
Mercoledì 29 aprile 21.40

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco
Giovedì 21.40 circa.

Oggi parliamo con...

Mercoledì 29 aprile 19.10
Giovedì 30 aprile ore 08.30

Radiogiornale regionale

Dal lunedì al sabato 10.30 e 12.30

Kalaritana ecclesiale

Informazione ecclesiale diocesana -
Dal lunedì al sabato 9.30 e 16.30

Codice Rosa

A cura di Maria Luisa Secchi e
Angela Quaquero
Lunedì 21.40 - Sabato 18.30

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano (27 aprile - 3 maggio) a cura di don Carlo Rotondo
Dal lunedì al venerdì 5.15 / 6.45 / 21.00
Sabato 5.15 / 6.45 / (21.00 vangelo domenicale)
Domenica 5.15 / 6.45 / 21.00

Oggi è già domani

Nel cuore della notte con lo sguardo verso il nuovo giorno (A cura di don Giulio Madeddu)
Al termine sarà possibile ascoltare le cantate Sacre di Bach.
Ogni giorno alle 00.01 circa

Combattere le cause della povertà e della fame

Il 17 aprile si è svolto il Convegno diocesano promosso dalla Caritas e da Sardegna Solidale, sul tema del diritto al cibo

Azioni concrete per combattere le cause strutturali che determinano il fenomeno della 'povertà' - o meglio 'dell'impoverimento' della società, e le ingiustizie sociali. Un intervento ricco di spunti quello svolto da Riccardo Petrella, esperto di mondializzazione, professore emerito dell'Università cattolica di Lovanio e promotore dell'iniziativa internazionale 'Dichiaro illegale la povertà - Banning poverty 2018', durante il convegno diocesano Caritas - Volontariato, promosso dalla Caritas diocesana di Cagliari, in collaborazione con il CSV Sardegna Solidale, con la Consulta diocesana del volontariato e con altre realtà locali.

Il convegno intitolato 'Famiglia umana e bene comune, a partire dal diritto al cibo' ha concluso un percorso unitario di riflessione in quattro tappe, promosso nel territorio diocesano e incentrato sulla campagna Caritas - Focsiv 'Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro', oltre al progetto scolastico 'Per un mondo migliore? È compito nostro', finalizzato all'animazione giovanile e promosso in rete con varie realtà locali. 'Uno dei compiti fondamentali della Caritas - ha ricordato in apertura del convegno il direttore della Caritas diocesana don Marco Lai - è promuovere animazione, sussidiarietà, buone prassi e un impegno di cittadinanza affinché ciascuno abbia la capacità di incidere sul sistema di vita'. Tra i presenti anche Giampiero Farru, presidente CSV Sardegna Solidale e

referente Libera Sardegna. L'intervento di Petrella verte su quattro punti centrali: occorre parlare di 'impoverimento' e non povertà; non pensare agli effetti ma incidere sulle cause strutturali del mondo che si vuole cambiare; dare priorità al primato della vita dei sette miliardi di cittadini del mondo; infine, ricostituire i principi della cittadinanza, giustizia e democrazia, che, negli ultimi decenni, sono stati de-costituzionalizzati. Petrella parte da un'analisi della società attuale caratterizzata da un 'furto della vita' attraverso meccanismi, leggi e pratiche sociali che hanno portato alla 'mercificazione' delle risorse naturali, della conoscenza, dei diritti; una mercificazione strettamente connessa con i fenomeni della 'privatizzazione' che determina rivalità ed esclusione sociale, e della 'monetarizzazione': 'tutto, oggi, ha un valore economico, non esiste più il concetto di 'gratuità', sottolinea Petrella. Da qui, scaturisce la 'finanziarizzazione' dell'economia mondiale: 'La finanza comanda il mondo - sottolinea -; qualcosa è oggi considerato giusto e ha un valore solo se è 'redditizio' agli occhi di coloro che hanno capitali e vogliono investire'. Una logica che porta a 'un furto dell'umanità, del futuro': 'Oggi si parla di reddito minimo - sottolinea Petrella - perché, secondo la logica della finanziarizzazione, esistono persone che 'non valgono', e che sono escluse dalla vita della



società, in una logica di impoverimento non solo economico, ma anche politico e di diritti. Occorre passare dalla logica della 'precarità dell'esistenza' a quella della 'sicurezza del vivere insieme'. E allora, è necessario modificare le leggi che hanno de-costituzionalizzato i diritti; modificare le istituzioni; eliminare le 'cattive pratiche sociali', che discriminano e creano ingiustizia. Da qui scaturiscono le tre proposte, portate avanti dalla campagna 'Banning poverty 2018' promossa da Petrella: mettere fuori legge i fattori strutturali che creano impoverimento, a iniziare dall'eliminazione della 'finanza predatrice', dalla chiusura delle 'fabbriche della rendita e della speculazione', dall'instaurazione di un sistema di credito al servizio dei cittadini; dare forza a un'economia

dei 'beni comuni', a iniziare dalla tutela del lavoro che non deve essere considerata una merce ma un diritto indipendente dal reddito; costruire 'la comunità dei cittadini', promuovendo una cittadinanza attiva, inclusiva e 'mondiale', da cui scaturisce l'idea della creazione di un 'passaporto universale', che permetta un 'riconoscimento giuridico' dell'umanità. Dopo l'intervento di Petrella, le conclusioni di Don Franco Puddu, Vicario Episcopale per il coordinamento degli Uffici pastorali diocesani, e il saluto dell'Arcivescovo di Cagliari Mons. Arrigo Miglio, che ha auspicato un impegno concreto in un'ottica di corresponsabilità, a iniziare dal contesto locale, affinché tutti possano sentirsi cittadini a pieno diritto.

Maria Chiara Cugusi

Giovani in campo per la solidarietà

La mattina del 17 aprile si è svolta la premiazione del concorso "Giovani Solidali" promosso dalla Caritas

Venerdì 17 Aprile, giornata dedicata alla Caritas ed al Volontariato, durante la mattina si è svolta la conclusione dei percorsi giovanili di formazione e servizio che il GDEM (Gruppo Diocesano Educazione alla Mondialità) della Caritas Diocesana ha organizzato durante l'anno scolastico 2014-2015 dal titolo "Per un mondo migliore? È compito nostro". Il progetto, situato all'interno della campagna "Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro" ha visto la partecipazione di 100 classi (circa 2000 alunni). Tra i giovani incontrati circa 300 hanno scelto di essere protagonisti della solidarietà partecipando alle proposte di servizio nella cucina/mensa e nel centro di assistenza diocesani, nei laboratori linguistici con i giovani richiedenti asilo e rifugiati accolti dalla Caritas Diocesana, nel concorso "Giovani Solidali". Nella mattina del 17 Aprile l'Arcivescovo di Cagliari, Mons. Arrigo Miglio, ha incontrato i giovani per dare loro un messaggio

di impegno e di speranza. Erano presenti circa 400 giovani delle scuole superiori con i loro accompagnatori, insieme ai ragazzi del Seminario Minore ed alcune associazioni ecclesiali. Don Marco Lai, direttore della Caritas di Cagliari, afferma: "Il percorso di animazione e formazione nelle scuole superiori di Cagliari è stato reso possibile grazie alla fitta rete di partenariato della Caritas, che ringrazio cordialmente: Ufficio per l'Insegnamento della Religione Cattolica, Centro Missionario Diocesano, Pastorale Vocazionale, Centro di Volontariato Sardegna Solidale, Centro Missionario Saveriano, AIFO, Cooperativa Sociale IL Sicomoro Onlus, Operazione Africa Onlus, Comunità Missionaria di Villaregia, Associazione La Rosa Roja, Associazione Oscar Romero, Centro Giovanile Domenicano, Associazione Beata Suor Giuseppina Nicoli, associazione Pro.Me.Sa, Libera". Continua il direttore: "Il concorso solidale, una delle proposte di azione del percorso, è stata per i



giovani un'opportunità di avvicinamento e prossimità alle situazioni di povertà e disagio grazie all'accompagnamento dei loro educatori e dei volontari con l'obiettivo di favorire la formazione della coscienza verso l'inclusione sociale e la tutela dei diritti fondamentali della persona". Dopo l'animazione e la visita alla mostra solidale ed agli stand, che sono stati resi possibili grazie alla collaborazione di una quarantina di volontari, la parola al professore Riccardo Petrella, promotore della campagna internazionale "Dichiaro illegale la povertà", con parole alte di denuncia ai sistemi economici e politici attuali che generano disuguaglianza e morte e l'invito rivolto ai giovani ad essere cittadini del mondo. Alla conclusione della mattina intensa la premiazione del concorso solidale in cui sono stati presentati

10 progetti solidali indirizzati a persone indigenti, sole, malate, immigrate, anziane e senza fissa dimora. Il primo premio è stato attribuito ai giovani della quinta N del Giua, sede di Assemini, grazie al progetto "The help most go on!". Qualcuno di loro ha donato il sangue e ha svolto servizi di protezione civile. Tutti insieme hanno aiutato i volontari della Caritas a servire i pasti in mensa ed hanno organizzato feste e serate musicali coinvolgendo giovani e meno giovani che per necessità si rivolgono ogni giorno ai servizi della stessa Caritas. Le loro motivazioni iniziali: "nutrire il corpo e lo spirito", "regalare un sorriso a chi soffre" e la loro felicità finale: "la gioia di vederli felici per un momento, cantare suonare e danzare con noi".

Giada Melis

BREVI

INIZIATIVE

P. Pinuccio Solinas alla Madonna della Strada

Martedì 14 aprile, i parrocchiani della Madonna della Strada (e non solo loro) hanno potuto partecipare ad un coinvolgente e provocante incontro con Padre Giuseppe "Pinuccio" Solinas dell'ordine dei frati minori e commissario di Terra Santa in Sardegna.

Grazie all'iniziativa #scattisulmondo, promossa dal gruppo missionario della Madonna della Strada, la comunità di Mulinu Becciu avrà l'opportunità di vivere una serie di appuntamenti a tema per "mettere a fuoco" alcune delle situazioni più calde del pianeta: i conflitti in Medio Oriente, le primavere arabe, la situazione in Africa centrale, e la persecuzione dei cristiani nel mondo.

In questo primo incontro padre Solinas ha delineato e approfondito quanto avviene oggi in Medio Oriente, in particolare modo in Israele e Palestina, illustrando lo straordinario lavoro dei frati francescani e il loro instancabile operato nella Custodia della Terra Santa. Non manca, infatti, il loro attivo e incessante impegno nel sociale per promuovere iniziative come sostenere i giovani e gli studenti nella frequenza di scuole e università, assistere gli anziani, realizzare occasioni per condividere la propria fede con gli altri attraverso la liturgia e momenti di preghiera, come le varie Via Crucis organizzate in questa Quaresima 2015 come in passato. Secondo Padre Solinas basta poco, per offrire un aiuto concreto ai giovani e ai più bisognosi della regione, ad esempio aderire all'iniziativa "un euro al giorno" con la quale è possibile in un anno finanziare interamente la carriera scolastica di un ragazzo fino all'università.

Padre Solinas ha voluto concludere l'incontro incentrando l'attenzione sulla drammatica situazione della Siria: un paese devastato dalla guerra, che vive ormai in totale emergenza, sotto incessanti e distruttivi bombardamenti, paese in cui la popolazione civile è ostaggio delle fazioni in conflitto; ma dove uomini, donne e soprattutto bambini sono alla continua ricerca di un futuro migliore e di pace. "C'è ancora speranza..." è il forte messaggio contenuto nella lettera scritta nello scorso mese di marzo dal parroco di Aleppo, "Mantenere viva la speranza è diventata la professione di fede del parroco e di tutti i cristiani, c'è ancora Speranza, che è una virtù teologale..."

Filippo Fodda

EVENTI

Incontro di preghiera per il lavoro

Giovedì 30 aprile - vigilia della memoria di San Giuseppe lavoratore, alle 20, nella chiesa parrocchiale di San Tarcisio (Loc. Is Corrias - Via Gallura - Selargius), è previsto un incontro di preghiera per il lavoro promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro e dal Centro studi sociali Paolo VI. Il tema proposto dalla Commissione episcopale della Cei per il 1° maggio 2015 è «Nella speranza, la dignità del pane».

N.S. di Bonaria, la Sardegna festeggia la sua Patrona

A fine aprile si rinnova la festa della Madonna di Bonaria, Patrona Massima della Sardegna. Questa volta la ricorrenza si lega in maniera speciale all'Anno della Vita Consacrata e al cammino di preparazione al Giubileo Mercedario

È in corso il novenario dei festeggiamenti in onore della Madonna di Bonaria, Patrona Massima della Sardegna e speciale protettrice della gente di mare. Iniziato mercoledì 22 si protrarrà fino a giovedì 30 aprile.

“E' un appuntamento annuale atteso da tutti, precisa padre Giovannino Tolu, parroco di Bonaria, un incontro dei figli con la propria Madre”.

Durante l'anno liturgico a Cagliari si celebrano tre feste solenni in onore di Nostra Signora di Bonaria. La prima il 25 marzo, solennità dell'Annunciazione della Vergine. In questa occasione si ricorda l'arrivo prodigioso del Simulacro della Vergine, avvenuto nel 1370.

Secondo la tradizione infatti, una nave proveniente probabilmente dalla Spagna, si dirigeva verso l'Italia quando all'improvviso, fu colta da una terribile tempesta che mise a repentaglio la vita dell'equipaggio e dei passeggeri. Nel tentativo di alleggerire la nave e salvare gli uomini, si gettò in mare tutto il carico. Per ultima fu gettata una cassa di cui tutti ignoravano il contenuto. All'improvviso la tempesta cessò. Nel tentativo di riprendere la rotta prestabilita, la nave seguì la cassa che si arenò sulla spiaggia ai piedi della collina di Bonaria.

Alla presenza di una grande folla, si cercò di aprire la cassa, ma nessuno ci riuscì, si tentava di sollevarla, ma la cassa era troppo pesante. Arrivati sul posto i frati della Mercede, senza nessuna difficoltà sollevarono la pesante cassa e la trasportarono nella loro chiesa. I religiosi nell'aprirla restarono meravigliati nel vederne il contenuto. Una meravigliosa statua della Madonna con il Bambino in braccio e, nella mano destra una candela accesa.

La piccola chiesa allora dedicata alla Santissima Trinità e alla Vergine Maria, da quel giorno è diventato il Santuario di Nostra Signora di Bonaria. La seconda data dedicata ai festeggiamenti in onore della Madonna, è quella del 24 aprile. Il 24 aprile 1870, in occasione del quinto centenario dell'arrivo della Madonna, il simulacro della Vergine fu incoronato durante una solenne cerimonia con decreto del Capitolo Vaticano. In tale occasione Papa Pio X inviò la sua benedizione apostolica, stabilendo che quello



fosse il giorno liturgico per la celebrazione della festa di Nostra Signora di Bonaria.

La prima domenica di Luglio, si celebra la Sagra estiva in onore di Nostra Signora di Bonaria.

“Indubbiamente, riprende il parroco padre Tolu, queste ricorrenze sono tutte importanti, ma la più significativa è la festa liturgica del 24 aprile”.

I festeggiamenti religiosi in onore della Vergine di Bonaria, sono caratterizzati dal novenario che, come detto, ha inizio il 22 e termina il 30 aprile. Il 24 e il 25 si vive il centro di tutta la festa.

Il programma prevede per il 24, Celebrazioni Eucaristiche ogni ora a partire dalle 7. Alle 10, il Solenne Pontificale è presieduto da monsignor Antonello Mura, vescovo di Lanusei, con la presenza dei Canonici del Capitolo Metropolitano di Cagliari e il servizio liturgico è affidato ai seminaristi.

“Esiste una bella tradizione in occasione della festa liturgica di Nostra Signora di Bonaria, sottolinea il religioso, che prevede la presenza dell'ultimo vescovo eletto alla guida delle diocesi della

Sardegna. Se nel corso dell'anno non fosse stato nominato nessun nuovo vescovo, si procede a turno tra i diversi pastori delle dieci diocesi”.

I festeggiamenti del 24 aprile, proseguono alle 11,30 con la recita del Santo Rosario, della Supplica e la Messa presieduta dal Provinciale dei Mercedari, fra Francesco Podda. In serata alle 19, presiede la solenne concelebrazione Eucaristica l'Arcivescovo Arrigo Miglio.

Per i festeggiamenti in onore di Nostra Signora di Bonaria inoltre, è consuetudine che nei giorni del novenario, le diverse parrocchie della forania organizzano a turno il pellegrinaggio al Santuario.

Il 25 aprile alle 8, come accade ormai da ventinove anni, è previsto l'arrivo dei pellegrini provenienti da Sinnai, dove alle 24 si è celebrata la Messa presieduta da padre Dobaj Davorin e a seguire, si è snodato lungo le vie del percorso verso il Santuario, il lungo corteo che anche quest'anno ha visto la presenza di migliaia di devoti.

“La grande devozione dei sardi alla Madonna di Bonaria, riprende padre

Giovannino Tolu, è dimostrata dalla presenza di migliaia di persone che per tutta la notte sono in marcia da Sinnai per raggiungere il Santuario. È un pellegrinaggio simbolo a cui partecipa moltissima gente che, facendo delle promesse o dei voti, si impegna maggiormente nella vita cristiana e chiede alla Madonna qualche grazia particolare. È una celebrazione vissuta essenzialmente nella preghiera. Non soltanto quella che inizia a Sinnai con la Messa, ma testimoniata con lo stesso sacrificio e la fatica del cammino”.

All'arrivo a Bonaria, lo stesso Arcivescovo accoglie i pellegrini, rivolgendolo loro un saluto e impartendo la benedizione. Quest'anno i festeggiamenti si svolgono in concomitanza con l'anno dedicato alla Vita Consacrata e quello di San Pietro Nolasco.

“Non sarà una sovrapposizione, precisa ancora padre Tolu, ma sarà vissuto lo spirito che lega noi religiosi e gli stessi fedeli nella preghiera, rivolgendoci alla Madonna per domandare protezione, benedizione, aumento di vocazioni alla vita religiosa e sacerdotale. Per quanto riguarda poi l'anno di San Pietro Nolasco, il tema portante è quello della libertà. Il nostro carisma infatti si ispira a Gesù Redentore e chiediamo che ci aiuti ad essere sempre più segno della presenza misteriosa e misericordiosa di Dio”. Anche in questi giorni è possibile ottenere l'Indulgenza Plenaria. Infatti, il Sommo Pontefice, la concede ai fedeli che alle solite condizioni, confessione, comunione e preghiera secondo l'intenzione del Papa, nel Santuario o nella adiacente Basilica intervengono a qualche sacra funzione o che almeno recitano il Padre Nostro e il Credo, nei diversi casi di seguito elencati. Ogni volta che in gruppo si compie un pellegrinaggio nel Santuario; ogni anno in un giorno a scelta del fedele; il 25 marzo, il 24 aprile, il 24 settembre, e nella la prima domenica di luglio.

Fabio Figus

BREVI

MUSICA

Fino al 26 aprile il festival “Arpissima”

Si svolgerà a Cagliari da venerdì 24 a domenica 26 aprile “Arpissima”, festival organizzato dalla casa di produzione di arpe Salvi Harps, in collaborazione con l'associazione musicale Arpeggiando, fondata dall'arpista Tiziana Loi, e con l'hotel Regina Margherita.

Per tre giorni, negli spazi dell'albergo cagliaritano, giovani allievi tra i 6 e i 18 anni, provenienti da varie scuole d'arpa italiane, suoneranno insieme e si confronteranno in una rassegna che vedrà anche un protagonista d'eccezione: Ieuan Jones, già arpista della House of Commons e insegnante d'arpa al Royal College of Music di Londra, uno dei più prestigiosi conservatori al mondo.

AVIS

Assemblea Regionale a Porto Torres

Si è tenuta lo scorso 19 aprile a Porto Torres la 44ma assemblea regionale dell'Avis (associazione volontari italiani del sangue). Dalla relazione del presidente regionale Antonello Carta emerge un incremento delle donazioni di sangue, passate in 5 anni da 72.831 a 79.527.

Aumentano anche i donatori associati all'Avis, che nel 2014 sono stati 32.874.

FIGLIE DELLA CARITÀ

Il 5 maggio a Parigi l'Assemblea Generale

Presente in 94 paesi, con circa 16.000 Suore, la Compagnia delle Figlie della Carità è al servizio dei più poveri, nei cinque continenti. Le Figlie della Carità terranno la loro Assemblea generale a Parigi, rue du Bac 140, loro Casa Madre, dal 5 maggio al 12 giugno 2015. Secondo le Costituzioni, quest'Assemblea verificherà e promuoverà la fedeltà al carisma e la vitalità apostolica dell'intera



Compagnia. Una settimana di ritiro spirituale introdurrà cinque settimane di riflessione sul tema: «L'audacia della Carità per un nuovo slancio missionario». I membri dell'Assemblea discerneranno insieme come rispondere meglio agli appelli di coloro che soffrono lo scandalo della povertà e delle schiavitù moderne: rifugiati, immigrati, emarginati, vittime della tratta... in fedeltà alla Chiesa e al loro carisma. Durante quest'Assemblea avrà luogo l'elezione della Superiora generale e del suo Consiglio. Quest'ultimo è responsabile dell'animazione spirituale della Compagnia delle Figlie della Carità e del coordinamento dell'impegno missionario tra le diverse Province. Questo avvenimento internazionale è anche l'occasione per approfondire il messaggio dei Fondatori, san Vincenzo de Paoli e santa Luisa de Marillac, per vivere il presente con audacia, definire degli orientamenti per rispondere alle sfide missionarie e spirituali di oggi ed entrare nel futuro con gioia e fiducia.

La Visitatrice
Suor Caterina Bua
Figlia della Carità



Solidarietà. L'intervista a Maddalena Mauri Valentino del Consultorio familiare

L'educazione emotiva in famiglia e a scuola

L'educazione emotiva in famiglia e a scuola. Un nuovo modo per sintonizzarsi con i bambini e i ragazzi, e prevenire il disagio adolescenziale". È il tema al centro del convegno che si è svolto nelle scorse settimane nell'Aula Magna della Facoltà Teologica della Sardegna a Cagliari. L'iniziativa rientra nel percorso proposto dal Consultorio familiare diocesano, con il patrocinio della Facoltà Teologica. Parla di «bilancio positivo» la Presidente del Consultorio familiare Maddalena Mauri Valentino.

Qual è stata la risposta della gente all'iniziativa anche in termini di partecipazione?

C'è stata un'ottima partecipazione di pubblico che si è dimostrato molto attento e interessato nonostante si sia trattato di un'iniziativa abbastanza impegnativa. L'evento era infatti strutturato in due sessioni, una al mattino e l'altra al pomeriggio. La risposta a nostro avviso è stata molto positiva.

"L'educazione emotiva in famiglia e a scuola. Un nuovo modo per sintonizzarsi con i bambini e i ragazzi, e prevenire il disagio adolescenziale". È il tema sul quale vi siete confrontati.

Sì, questo è il tema. Nel corso dell'incontro ci siamo anche rapportati ai recenti studi svolti in ambito neuro-scientifico in relazione all'argomento. È stata quindi un'iniziativa originale e diversa rispetto alle altre. I relatori, Ulisse Mariani e Rosanna Schiralli, entrambi psicologi e psicoterapeuti, godono di un'ottima esperienza sia teorica che sul campo.

Di che cosa si occupano?

Lavorano entrambi con i ragazzi, con i genitori e nelle scuole. Hanno inoltre costituito diversi corsi di formazione rivolti in modo

particolare ai genitori. È stato messo a fuoco quanto avviene e si sviluppa all'interno del cervello dei bambini nel caso in cui i genitori riescano ad impostare una relazione empatica di accoglienza nei loro confronti. I relatori hanno sapientemente spiegato in quale modo si creano dei collegamenti a livello neuronale. In questo modo da parte di tali collegamenti partono contestualmente degli impulsi che rendono possibile la creazione delle endorfine

(sostanze del benessere) all'interno dell'organismo. I più recenti e avanzati studi nel campo della psicologia dello sviluppo e della neurofisiologia sono al centro dei loro studi. La loro proposta si basa sulla rivoluzionaria scoperta del funzionamento di una nuova classe di neuroni, detti "neuroni specchio", che permettono ai bimbi anche piccolissimi di sintonizzarsi sugli stati emotivi di chi li accudisce, intuendone le intenzioni. Una scoperta che sconvolge il rapporto educatore-educando.

Facciamo un focus sulle principali problematiche, soprattutto in ambito adolescenziale, evidenziate dai genitori.

La mancanza di dialogo e la difficoltà ad entrare in sintonia con i propri figli. Spesso i genitori, sbagliando, mostrano attenzione verso questi problemi nel momento in cui i figli attraversano l'età adolescenziale. Per fare in modo che i figli sviluppino una personalità armonica, siano in grado di gestire se stessi e di



adattarsi alle trasformazioni anche del proprio corpo, è fondamentale che vengano educati, formati e preparati sin dai primi giorni di vita. L'accoglienza empatica inizia in realtà già dal momento del concepimento.

Una riflessione sulla relazione genitori-figli.

È basilare entrare in empatia. Il bambino che si sente accolto e che è abituato a modulare le proprie emozioni e il proprio comportamento continuerà ad essere sicuro di se stesso nel percorso di crescita. Risulta inoltre fondamentale dettare delle regole sin dalla tenera età. Da una parte occorre assicurare sostegno e accompagnamento e dall'altra impostare dei punti fermi.

Quali sono i progetti del Consultorio familiare diocesano?

Sono diversi. Partendo da alcuni punti offerti dai relatori in questo ultimo incontro è nata l'idea di far sorgere una "scuola per genitori" basata sul modello messo a punto

da Ulisse Mariani e Rosanna Schiralli. È ormai scientificamente dimostrato che tale metodo, se applicato con convinzione e continuità, garantisce da subito bambini meno capricciosi, adolescenti senza disagi, genitori meno stanchi e più soddisfatti.

Si tratta di un percorso a tappe?

Esattamente. Un percorso che inizia dai primi momenti di vita. È emerso da diversi studi ed esperienze che le regole fanno bene se impartite nel modo giusto. Sono in grado di porre dei limiti e allo stesso tempo dare sicurezza. Sono inoltre utili ai bambini e ai ragazzi a trovare dentro di sé i punti di riferimento necessari anche per superare momenti di rabbia e capricci. Purtroppo nella nostra società l'educazione emotiva è abbastanza trascurata. Si mira maggiormente su altri settori. È invece indispensabile educare la persona a riconoscere e gestire le proprie emozioni.

Maria Luisa Secchi

BREVI

MINISTRANTI

Festa diocesana in Seminario

Un ritorno all'antico per la festa diocesana dei ministranti. Dopo l'esperienza dello scorso anno con due punti nei quali celebrare la festa, quest'anno si è scelto di fare un'unica

data, il 25 aprile, nei locali del Seminario Arcivescovile. Tema proposto "È bello con te". Il programma prevede

l'animazione e i giochi a cura della Pastorale Vocazionale Diocesana di Cagliari con i seminaristi della Diocesi, e la celebrazione della Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo, monsignor Arrigo Miglio. Dopo il pranzo al sacco, la ripresa con i giochi sportivi nel primo pomeriggio. La conclusione è prevista per le 17.



17 MAGGIO

III Incontro diocesano di Pastorale Giovanile

Domenica 17 maggio è in programma il terzo incontro diocesano di pastorale giovanile.

Ad ospitare i gruppi giovanili sarà la comunità di Sant'Efisio a Capoterra. Per partecipare alla giornata sarà necessario iscriversi i gruppi dei partecipanti con il modulo scaricabile dal sito www.chiesadicagliari.it. Le iscrizioni dovranno pervenire entro e non oltre sabato 9 maggio. L'Arcivescovo ha espresso il desiderio in questa circostanza di incontrare tutti i ragazzi che hanno ricevuto la cresima durante quest'anno pastorale. Sono invitati all'incontro i cresimati, i ragazzi delle scuole superiori e tutti i giovani animatori dei nostri oratori. Le parrocchie che lo richiederanno potranno portare anche i ragazzi che riceveranno prossimamente la cresima.

L'incontro si terrà presso il parco urbano di Capoterra e l'accoglienza dei gruppi inizierà alle ore 15. Ulteriori notizie saranno diffuse prossimamente. Per informazioni potrete rivolgervi all'ufficio di pastorale giovanile attraverso l'indirizzo mail: giovani@diocesidicagliari.it. L'ufficio di pastorale giovanile presso la Curia Diocesana, in via mons. G. Cogoni, 9, è aperto al pubblico venerdì 8 maggio dalle 18 alle 20 e sabato 9 maggio dalle ore 10.30 alle ore 12.30. Il programma dell'incontro prevede alle 15 l'arrivo dei gruppi e le attività di accoglienza; alle 17 la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Arrigo Miglio; alle 18 la merenda e alle 18.30 l'animazione e le premiazioni.

Per informazioni potrete rivolgervi all'ufficio di pastorale giovanile attraverso l'indirizzo mail: giovani@diocesidicagliari.it. L'ufficio di pastorale giovanile presso la Curia Diocesana, in via mons. G. Cogoni, 9, è aperto al pubblico venerdì 8 maggio dalle 18 alle 20 e sabato 9 maggio dalle ore 10.30 alle ore 12.30. Il programma dell'incontro prevede alle 15 l'arrivo dei gruppi e le attività di accoglienza; alle 17 la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Arrigo Miglio; alle 18 la merenda e alle 18.30 l'animazione e le premiazioni.

Per informazioni potrete rivolgervi all'ufficio di pastorale giovanile attraverso l'indirizzo mail: giovani@diocesidicagliari.it. L'ufficio di pastorale giovanile presso la Curia Diocesana, in via mons. G. Cogoni, 9, è aperto al pubblico venerdì 8 maggio dalle 18 alle 20 e sabato 9 maggio dalle ore 10.30 alle ore 12.30. Il programma dell'incontro prevede alle 15 l'arrivo dei gruppi e le attività di accoglienza; alle 17 la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Arrigo Miglio; alle 18 la merenda e alle 18.30 l'animazione e le premiazioni.

SANT'EFISIO

Il 3 maggio la S. Messa a Nora

Domenica 3 maggio, alle 11, nel piazzale antistante la chiesa di Sant'Efisio, a Nora, è prevista la Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo Arrigo Miglio, in occasione del tradizionale pellegrinaggio del simulacro del martire guerriero sul luogo del martirio. Il rientro a Cagliari è previsto per lunedì 4 maggio.

Cantare la fede nel Signore

Il 19 aprile si è svolto il secondo Incontro Diocesano dei Cori Liturgici. Mons. Frisina ha guidato la riflessione

Domenica 19 aprile si è tenuto a Cagliari, presso la Parrocchia Madonna della Strada, il secondo Incontro Diocesano dei Cori Liturgici organizzato dall'Ufficio Liturgico Diocesano che ha visto la partecipazione di circa 350 coristi appartenenti a 37 cori provenienti oltre che dalla nostra diocesi anche dalle diocesi vicine. L'incontro è iniziato con un momento di preghiera ed è poi proseguito con l'intervento di mons. Marco Frisina (compositore, direttore del Coro della Diocesi di Roma, Maestro Direttore della Pontificia Cappella Musicale Lateranense) con una relazione dal titolo «Cantare la fede, nella liturgia e nella vita». Nel suo intervento, mons. Frisina, ha innanzitutto sottolineato che cos'è la musica, affermando che la musica in sé non ha nessun valore: sono dei suoni, delle vibrazioni. Dei suoni che però producono negli esseri umani un effetto particolare, straordinario. I suoni toccano la nostra sensibilità. Sono gli uomini che hanno inventato la musica perché hanno dato un significato ai

suoni che ascoltano. La musica è uno strumento bello per dire cose grandi, ecco perché è importante nella liturgia: perché con Dio non si parla, si canta. Ha affermato come Gesù, Dio fatto uomo, per pregare il Padre cantava i salmi perché quello che è importante per ogni uomo lo è anche per Gesù. Ha continuato affermando che i canti - prendendo come esempio i salmi - nascono dall'esperienza di fede, dal rapporto con Dio che diventa preghiera in canto.

In particolare ha presentato l'importanza del canto nella Liturgia. Nella Celebrazione Eucaristica i canti non possono essere scelti in base al gusto del coro o del suo direttore, ma devono essere scelti in base alla liturgia celebrata, leggendo le antifone che il Messale propone e alle letture proprie della solennità perché il canto è al servizio della celebrazione. Per questo il coro deve prepararsi bene, scegliere il meglio e farlo al meglio, per offrire a Dio il meglio con amore. Il canto è il modo più alto di esprimersi nella liturgia, per cui durante la



celebrazione tutti devono cantare: il sacerdote, il coro, l'assemblea. L'assemblea, in modo particolare, deve poter partecipare al Canto d'Ingresso, al Kyrie, al Gloria, al Santo, all'Agnello di Dio e al primo Canto di Comunione. Il compito del coro è principalmente quello di sostenere il canto dell'assemblea, e di cantare quando questa è impossibilitata a farlo. Ha sottolineato il valore del canto gregoriano nella liturgia. Ha affermato che il canto gregoriano ha delle caratteristiche proprie che sono normative: il primato della parola sulla musica in quanto il testo proviene tutto dalla Sacra Scrittura, le forme del canto che sono plasmate sulle azioni liturgiche e sono legate alla celebrazione, la melodia che ricorda il periodo liturgico e fa sentire i sentimenti giusti del testo, l' eseguibilità in quanto è scritto per cantori che hanno un'estensione vocale naturale, il canto gregoriano non esibisce mai se stesso ma si offre alla preghiera, quindi fa

pregare. Il canto gregoriano è un riferimento costante per la scelta dei canti per la liturgia. L'incontro è poi proseguito con le domande rivolte al relatore e con le prove dei canti per la Celebrazione Eucaristica che ha avuto come coroguida i corsisti partecipanti al "XII TLC Musicale" svoltosi nei giorni scorsi a Solanas (CA) dove mons. Frisina ha curato l'animazione musicale. La S. Messa, presieduta dall'Arcivescovo mons. Arrigo Miglio, è stata il culmine di tutta la serata. Durante l'omelia, l'arcivescovo ha sottolineato l'importanza del canto, soprattutto dei Salmi dove in essi è racchiusa tutta la Sacra Scrittura, e di come lo stesso canto aiuti a far comprendere e conoscere la stessa Sacra Scrittura. L'assemblea, formata per la maggior parte da i coristi presenti all'incontro, ha animato la celebrazione insieme al coro-guida con intensità e partecipazione creando un intenso e suggestivo momento di preghiera.

Denise Scano

Lo Spirito Santo insegna a pregare



Evento importante nella vita della comunità dei "Servi e Serve dello Spirito Santo", associazione pubblica di fedeli di diritto diocesano. Lo scorso venerdì 10 aprile in Curia, l'Arcivescovo di Cagliari, mons. Arrigo Miglio ha incontrato, alcuni sacerdoti che hanno trovato la vocazione proprio partecipando agli incontri della "preghiera del cuore" e alcuni fedeli appartenenti all'opera, fondata da Paola Coiana, vedova Del Piano. La comunità dei "Servi e Serve dello Spirito Santo" è una realtà che si nutre della "Preghiera del Cuore", l'ascolto silenzioso della Parola di Dio per scoprire e vivere la propria vocazione battesimale. Sapere di essere stati battezzati, non sempre equivale ad avere la consapevolezza che Dio ci ha scelti e che ha un progetto d'amore per noi: un progetto, una vocazione a farsi dono alla Chiesa (chi nel sacramento dell'Ordine, altri del Matrimonio, altri ancora nella vita religiosa o come laici chiamati a testimoniare la Parola). Ecco la testimonianza di Caterina Porcedda, una dei presenti: "Monsignor Arrigo Miglio ci ha accolto paternamente e ci ha ascoltati. Gli abbiamo presentato il carisma dell'opera ma soprattutto ognuno di noi ha raccontato di come la "preghiera del cuore" è stato il mezzo attraverso il quale il Signore Gesù ci ha chiamato a conversione. Pur non essendoci preparati eloquenti discorsi da presentare all'Arcivescovo, personalmente mi ha colpito che dai nostri racconti emergeva una realtà del tutto Pasquale, cioè non racconti vissuti da parte di alcuni uomini e di alcune donne devoti a Gesù, ma al contrario, l'aver sperimentato nella propria vita

che Dio nella persona di Gesù Cristo, è venuto a salvarci riscattandoci col Suo Sangue prezioso, perché eravamo gli ultimi, gli smarriti, i ribelli verso Dio. Successivamente l'Arcivescovo ha incontrato anche Paola, la fondatrice dell'opera, pertanto siamo andati da lei, che per motivi di salute risiede nell'istituto delle Figlie della Carità in via dei Falconi a Cagliari. Monsignor Miglio ha detto a Paola di aver prima ascoltato le testimonianze da parte di alcuni che appartengono all'opera, ma poi lui stesso ha voluto incontrare la fonte da cui è fuoriuscita l'opera stessa. L'Arcivescovo ci ha fatto sorridere rispondendo a Paola che spesso constatiamo che Gesù è "incosciente", proprio perché ci chiama nonostante le nostre incapacità. L'incontro si è concluso con la recita del "Padre nostro" e la benedizione dell'Arcivescovo. I Servi e Serve dello Spirito Santo desiderano porgere con sincera riconoscenza un ringraziamento al Pastore della diocesi, per aver dedicato parte del suo prezioso tempo a questo piccolo gregge. Gli incontri di preghiera del cuore sono aperti a tutti e chi volesse fare questa esperienza spirituale e di preghiera può partecipare a uno dei tanti incontri che si svolgono a Cagliari ogni giovedì dalle 16.30 alle 17.30 nella Chiesa di Santa Lucia e ogni sabato dalle 16.30 alle 17.30 nella Chiesa di San Cesello; per chi preferisse l'hinterland può recarsi a Quartu S. Elena ogni martedì dalle 16 alle 17 nella Basilica di Sant'Elena e a Quartucciu ogni mercoledì dalle 16.30 alle 17.30 nella Chiesa di S. Pietro Pascasio.

Alessia Corbu

L'impegno dei salesiani per stare accanto ai poveri

Nella Parrocchia cagliaritano di San Paolo, guidata dai salesiani, è attivo un Centro di Ascolto che offre diversi servizi in favore di tante persone bisognose

Se una comunità cristiana reclutasse dei "vigilantes" per tenere lontani dalla chiesa i più bisognosi, senza alcun dubbio il fatto meriterebbe un titolo nella prima pagina dei giornali. Perché la circostanza costituirebbe evidentemente una palese contraddizione con il Vangelo di Cristo che non trascura i poveri ma, anzi, riserva loro un'opzione preferenziale. Così come è nella tradizione della Chiesa. Fatta questa premessa, sembra doveroso dire che quanto riportato nei giorni scorsi dalla stampa locale, riferendosi alla parrocchia salesiana San Paolo di Cagliari e parlando di "ronde anti-elemosina in chiesa", non corrisponde esattamente alla realtà. Ma, anzi la travisa. Infatti, davanti alla chiesa di piazza Giovanni XXIII non sono presenti né vigilantes né appartenenti a ronde speciali reclutati per tenere lontani i mendicanti. Piuttosto ci sono dei volontari che si rendono utili per far sì che quanti entrano ed escono dalla chiesa - non solo anziani ma anche giovani mamme con i figli nelle carrozzine - possano farlo senza trovare ostruiti i punti di passaggio all'interno della bussola. Un'attenzione questa che non significa intolleranza verso i questuanti. Che nella parrocchia San Paolo, come nelle altre della città, sono di casa. E lo sono nel vero senso del termine. Non solo nell'atrio dell'aula liturgica - che giova ricordare "è spazio significativo dell'accoglienza materna della Chiesa", così come la porta d'ingresso è l'elemento significativo di Cristo, "porta" del gregge (Gv 10,7) - ma anche all'interno dei locali delle parrocchie, soprattutto nei giorni feriali. Come accade a San Paolo quando il Centro d'ascolto della parrocchia, con le risorse provenienti dalle offerte dei fedeli, cerca di far fronte ai bisogni della povera gente che chiede un aiuto economico. Sono circa 9000 gli interventi di assistenza realizzati nel corso dell'anno. Don Tonino Marzeddu, da due anni nella comunità salesiana di piazza Giovanni XXIII, senza alcuna vena



polemica, conferma che "nella parrocchia San Paolo non c'è e non c'è mai stata alcuna ronda per tenere lontani i questuanti" e precisa: "Le persone di cui si è parlato in questi giorni sono dei fedeli che, garbatamente e nel rispetto delle persone, garantiscono la possibilità di entrare ed uscire dalla chiesa senza le difficoltà che spesso ci sono state quando, in diverse occasioni, il sagrato e l'atrio dell'aula liturgica risultavano impraticabili per la presenza di tante persone che disordinatamente stazionavano lì davanti. Il compito dei volontari è quello di garantire con i dovuti modi il passaggio alle persone che entrano ed escono dalla chiesa". A sentire don Marzeddu, che all'inizio del suo percorso di vita religiosa tra i salesiani ha imboccato strade impegnative da giovane missionario in Africa, non è difficile comprendere quanto sia viva nella comunità salesiana di San Paolo l'attenzione verso gli ultimi, i più bisognosi, le persone e le famiglie in difficoltà. Non solo con il servizio di segretariato della parrocchia ma anche attraverso il Centro d'ascolto che è una delle

opere principali della commissione parrocchiale per l'Impegno sociale. Fondato nel 1993, il Centro d'Ascolto, che formalmente è una Onlus, un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale, ha tra i suoi scopi l'assistenza alle persone in stato di bisogno, non solo della città di Cagliari ma anche dell'hinterland. Assistenza che si concretizza non solo con aiuti di natura economica alle famiglie in difficoltà e ai bisognosi, ma anche con il sostegno morale e spirituale grazie all'impegno dei salesiani e dei volontari. Che nel tempo, con il servizio di ascolto e segretariato, hanno trovato lavoro a diverse decine di badanti. Tra le attività del Centro d'ascolto ci sono anche i pranzi organizzati per i senza dimora, in particolare in occasione delle principali festività cristiane e di don Bosco. Prova tangibile questa, insieme alle altre iniziative, che gli ultimi e i più bisognosi nella parrocchia San Paolo sono di casa. Come espressione concreta dell'opzione preferenziale riservata ai poveri, secondo l'insegnamento del Vangelo.

Franco Camba

SERVIZI AMBIENTALI

- Disinfestazione
- Derattizzazione
- Disinfezione
- Monitoraggio e controllo infestanti industrie alimentari
- Trattamenti anti-termiti
- Trattamenti antiparassitari e anticrittogamici
- Diserbi urbani

Servizi Ambientali - Centro Entomologico

Azienda certificata UNI EN ISO 9001:2008

CENTRO ENTOMOLOGICO

Laboratorio di entomologia e parassitologia

Identificazione di insetti, ragni, acari, zecche ed altri artropodi di importanza medica, veterinaria, agraria e merceologica

Consulenze entomologiche per privati, ditte ed enti pubblici

GREEN SYSTEM s.p.a. - Cagliari - VIA TRISTANI, 18 - TEL. FAX 070.3491075 - 336.810120 - E-mail: green.system@mecc.it - www.disinfestazioneardegna.it

*Il 19 aprile del 2005
veniva eletto
come Successore di Pietro
Joseph Ratzinger.
La sua vita
e il suo magistero
sono un dono
per la Chiesa
e il mondo intero*



Benedetto XVI, l'umile lavoratore nella vigna del Signore

Il 19 aprile di dieci anni fa veniva eletto al Soglio di Pietro Joseph Ratzinger, che prese il nome di Benedetto XVI. Il suo altissimo Magistero e l'esempio di fede non smettono di illuminare la vita della Chiesa e dei cristiani del nostro tempo. Papa Francesco in un recente discorso, pronunciato in occasione dell'inaugurazione di un busto in suo onore nella sede della Pontificia Accademia delle Scienze, ha ricordato la sua figura con delle parole particolarmente significative: «Questo busto di Benedetto XVI rievoca agli occhi di tutti la persona e il volto del caro Papa Ratzinger. Rievoca anche il suo spirito: quello dei suoi insegnamenti, dei suoi esempi, delle sue opere, della sua devozione alla Chiesa, della sua attuale vita "monastica". Questo spirito, lungi dallo sgretolarsi con l'andare del tempo, apparirà di generazione in generazione sempre più grande e potente. Benedetto XVI: un grande Papa. Grande per la forza e penetrazione della sua intelligenza, grande per il suo rilevante contributo alla teologia, grande per il suo amore nei confronti della Chiesa e degli esseri umani, grande per la sua virtù e la sua religiosità [...] di lui non si potrà mai dire che lo studio e la scienza abbiano inaridito la sua persona e il suo amore nei confronti di Dio e del prossimo, ma al contrario, che la scienza, la saggezza e la preghiera hanno dilatato il suo cuore e il suo spirito. Ringraziamo Dio per il dono che ha fatto alla Chiesa e al mondo con l'esistenza e il pontificato di Papa Benedetto» (27 ottobre 2014). In una recente intervista alla Radio Vaticana il Cardinale Marc Ouellet ha sottolineato la portata storica del Pontificato di Benedetto XVI: «Io vedo soprattutto dei frutti a lunga scadenza e, come primo frutto, mi sembra che il Pontificato di Benedetto XVI sia stato una chance per l'Europa. Il Papa, col suo nome col suo pensiero, ha ricordato le radici cristiane dell'Europa e la stima dovuta al suo patrimonio spirituale e culturale. I suoi viaggi e discorsi – per esempio a Parigi, Londra e Berlino – rimarranno dei punti fermi per il futuro dell'Europa. Un altro frutto importante è il contributo specifico di Joseph Ratzinger, Benedetto XVI, sui rapporti tra la fede e la ragione, nelle sue grandi encicliche. Inoltre, il Papa Benedetto ha – direi – avvicinato l'esegesi e la teologia nella teoria e nella pratica, con l'Esortazione apostolica "Verbum Domini" e soprattutto col suo libro su Gesù di Nazaret. Un terzo frutto è il tesoro delle sue omelie mistagogiche, che ci ha lasciato in eredità, una scuola di predicazione. Molte di queste omelie saranno lette nei secoli». Il Prefetto della Congregazione dei Vescovi nella stessa intervista ha richiamato anche il legame che unisce l'azione di Benedetto XVI e quella di Papa Francesco: «Vedo una grande continuità tra i due Pontefici. La più bella continuità tra i due Papi è la loro differenza di stile e di carisma. C'è grande continuità sulla

riforma della Chiesa, sulla lotta alla pedofilia, sulla trasparenza finanziaria, anche sulle questioni della famiglia, che sono state molto care a Benedetto, e si va avanti con grande continuità nella riflessione sulla nuova evangelizzazione e anche sull'interpretazione del Concilio». (I. P.)

Pubblichiamo di seguito le prime parole di Benedetto XVI, pronunciate subito dopo la sua elezione, in occasione della Benedizione "Urbi et Orbi" e alcuni passaggi della sua omelia per la Santa Messa di inizio del Ministero Petriano.

«Cari fratelli e sorelle, dopo il grande Papa Giovanni Paolo II, i signori cardinali hanno eletto me, un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore. Mi consola il fatto che il Signore sa lavorare ed agire anche con strumenti insufficienti e soprattutto mi affido alle vostre preghiere. Nella gioia del Signore risorto, fiduciosi nel suo aiuto permanente, andiamo avanti. Il Signore ci aiuterà e Maria sua Santissima Madre starà dalla nostra parte. Grazie».

19 aprile 2005

«La Chiesa è viva. E la Chiesa è giovane. Essa porta in sé il futuro del mondo e perciò mostra anche a ciascuno di noi la via verso il futuro. La Chiesa è viva e noi lo vediamo: noi sperimentiamo la gioia che il Risorto ha promesso ai suoi. La Chiesa è viva – essa è viva, perché Cristo è vivo, perché egli è veramente risorto. Nel dolore, presente sul volto del Santo Padre nei giorni di Pasqua, abbiamo contemplato il mistero della passione di Cristo ed insieme toccato le sue ferite. Ma in tutti questi giorni abbiamo anche potuto, in un senso profondo, toccare il Risorto. Ci è stato dato di sperimentare la gioia che egli ha

promesso, dopo un breve tempo di oscurità, come frutto della sua risurrezione».

«La santa inquietudine di Cristo deve animare il pastore: per lui non è indifferente che tante persone vivano nel deserto. E vi sono tante forme di deserto. Vi è il deserto della povertà, il deserto della fame e della sete, vi è il deserto dell'abbandono, della solitudine, dell'amore distrutto. Vi è il deserto dell'oscurità di Dio, dello svuotamento delle anime senza più coscienza della dignità e del cammino dell'uomo. I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi. Perciò i tesori della terra non sono più al servizio dell'edificazione del giardino di Dio, nel quale tutti possano vivere, ma sono asserviti alle potenze dello sfruttamento e della distruzione. La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza».

«Anche oggi viene detto alla Chiesa e ai successori degli apostoli di prendere il largo nel mare della storia e di gettare le reti, per conquistare gli uomini al Vangelo – a Dio, a Cristo, alla vera vita. I Padri hanno dedicato un commento molto particolare anche a questo singolare compito. Essi dicono così: per il pesce, creato per l'acqua, è mortale essere tirato fuori dal mare. Esso viene sottratto al suo elemento vitale per servire di nutrimento all'uomo. Ma nella missione del pescatore di uomini avviene il contrario. Noi uomini viviamo alienati, nelle acque salate della sofferenza e della morte; in un mare di oscurità senza luce. La rete del Vangelo ci tira fuori dalle acque della morte e ci porta nello splendore della luce di Dio, nella vera vita. E' proprio così – nella missione di pescatore di uomini, al seguito di Cristo, occorre portare gli

uomini fuori dal mare salato di tutte le alienazioni verso la terra della vita, verso la luce di Dio. E' proprio così: noi esistiamo per mostrare Dio agli uomini. E solo laddove si vede Dio, comincia veramente la vita. Solo quando incontriamo in Cristo il Dio vivente, noi conosciamo che cosa è la vita. Non siamo il prodotto casuale e senza senso dell'evoluzione. Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario. Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con lui. Il compito del pastore, del pescatore di uomini può spesso apparire faticoso. Ma è bello e grande, perché in definitiva è un servizio alla gioia, alla gioia di Dio che vuol fare il suo ingresso nel mondo».

«Non abbiamo forse tutti in qualche modo paura – se lasciamo entrare Cristo totalmente dentro di noi, se ci apriamo totalmente a lui – paura che Egli possa portar via qualcosa della nostra vita? Non abbiamo forse paura di rinunciare a qualcosa di grande, di unico, che rende la vita così bella? Non rischiamo di trovarci poi nell'angustia e privati della libertà? Ed ancora una volta il Papa voleva dire: no! chi fa entrare Cristo, non perde nulla, nulla – assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No! solo in quest'amicizia si spalancano le porte della vita. Solo in quest'amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in quest'amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera. Così, oggi, io vorrei, con grande forza e grande convinzione, a partire dall'esperienza di una lunga vita personale, dire a voi, cari giovani: non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla, e dona tutto. Chi si dona a lui, riceve il centuplo. Sì, aprite, spalancate le porte a Cristo – e troverete la vera vita».

24 aprile 2005

DETTO TRA NOI

Storia affascinante di una vocazione

Sono trascorsi pochi giorni da quando un carissimo confratello mi ha raccontato la storia affascinante di un suo nipote di 19 anni che entrerà in seminario nel prossimo anno. Mi piace raccontare l'episodio in concomitanza con la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni di speciale consacrazione, che si celebra la IV domenica di Pasqua, detta anche del Buon Pastore, perché il Vangelo ci riporta un brano di Giovanni in cui Gesù si definisce: "io sono il Buon Pastore". Ritornando al fatto realmente accaduto, il mio confratello ha celebrato i funerali della sorella maggiore, con la presenza dei numerosi familiari, nipoti compresi. Naturalmente, come capita talora anche nelle migliori famiglie, uno dei fratelli della defunta, che si proclama pubblicamente ateo, è rimasto fuori dalla chiesa. Il mio amico, al termine della celebrazione, gli si avvicina per abbracciarlo e per dirgli: "ti voglio bene", ma il fratello rifiuta l'abbraccio e va via muto, ignorando il fratello Sacerdote che, naturalmente rattristato, rientra in sacristia. Lo segue un nipote, che durante il rito funebre è rimasto a fianco della bara della zia. Abbraccia lo zio Sacerdote piangendo e gli dice: "zio, voglio diventare Sacerdote". Dove sta la meraviglia? Una normale storia vocazionale? Eh no! Perché questo giovane di 19 anni, brillante negli studi, assiduo frequentatore della parrocchia e seguito da un bravo Sacerdote, è nientemeno il nipote del nonno ateo. Ho subito pensato agli scherzi che fa il Signore (non è certo questo il primo caso e non sarà neppure l'ultimo). Poi, pensandoci bene, ho visto in questo episodio la mano tesa del Padre buono e misericordioso al nonno: una ulteriore possibilità (forse l'ultima) perché si converta e ritrovi la gioia interiore, oppure il destino crudele, minimo, di una mal di pancia quando verrà a saperlo. Il padre, figlio del nonno ateo, ha detto al giovane che gli comunicava la sua decisione: "fai pure la tua strada" e la mamma, invece, con quella intuizione tipicamente materna gli ha detto: "lo immaginavo". Ecco che cosa fa il Signore: compie meraviglie e fa sbocciare fiori in luoghi inimmaginabili. Mi permetto di affidare questo giovane alle preghiere dei lettori del nostro settimanale, perché segua la voce di Colui che lo chiama, senza farsi condizionare da niente e da nessuno, nonno compreso. E, pazienza se dovesse all'anziano nonno venirgli un bel mal di pancia. Le vocazioni di speciale consacrazione nascono e si sviluppano misteriosamente. I documenti della Chiesa invitano all'annuncio, alla proposta e all'accompagnamento. E per i vocati suggeriscono, come via ordinaria, l'ingresso in seminario che è il luogo e il tempo del discernimento e accompagnamento vocazionale. Entriamo in questo mistero, non per cercare di comprenderlo, ma per accettarlo e gioire perché ogni vocazione, considerata come dono, significa che Dio non si è stancato né dimenticato di amare gli uomini, suscitando nel tempo pastori secondo il Suo cuore.

Tore Ruggiu

Il discorso del Santo Padre durante l'incontro con il Presidente Mattarella

LPatti Lateranensi, recepiti dalla Carta Costituzionale repubblicana, e l'Accordo di Revisione dei medesimi hanno offerto un solido quadro di riferimento, all'interno del quale si sono pacificamente sviluppati e rafforzati i rapporti tra l'Italia e la Santa Sede, garantendo la reciproca sovranità e indipendenza e al tempo stesso il mutuo orientamento alla fattiva collaborazione, sulla base di valori condivisi e in vista del bene comune. È fondamentale infatti che, nella distinzione dei ruoli e delle competenze e nel pieno rispetto delle reciproche funzioni, sia sempre sentita la necessità di una rinnovata collaborazione, finalizzata ad unire le forze per il bene di tutti i cittadini, che hanno il diritto a tale concordia, da cui derivano innumerevoli benefici. La Chiesa offre a tutti la bellezza del Vangelo e del suo messaggio di salvezza, e ha bisogno, per svolgere la sua missione spirituale, di condizioni di pace e tranquillità, che solo i pubblici poteri possono promuovere. D'altro canto, questi ultimi, a cui primariamente spetta di predisporre le condizioni di uno sviluppo equo e sostenibile, affinché la società civile dispieghi tutte le sue potenzialità, trovano nell'impegno e nella leale collaborazione della Chiesa un valido e utile sostegno per la loro azione. La reciproca autonomia infatti non fa venir meno ma esalta la comune responsabilità per l'essere umano concreto e per le esigenze spirituali e materiali della comunità, che tutti abbiamo il compito di servire con umiltà e dedizione. Ne deriva che un sano pluralismo non si chiuderà allo specifico apporto offerto dalle varie componenti ideali e religiose che compongono la società, purché naturalmente esse accolgano i fondamentali principi che presidono alla vita civile e non strumentalizzino o distorcano le loro credenze a fini di violenza e sopraffazione. In altre parole, lo sviluppo ordinato di una civile società



Collaborare per servire il bene comune dell'Italia

Nell'incontro con il Presidente della Repubblica, Papa Francesco ha richiamato come «la storia dell'Italia mostra chiaramente quanto sia grande il contributo del Cristianesimo alla sua cultura e al carattere della sua popolazione». Tra gli ambiti di particolare impegno comune con lo Stato ha poi ricordato quelli della famiglia, del lavoro, della cura dell'ambiente e dell'aiuto verso i migranti.

pluralistica postula che non si pretenda di confinare l'autentico spirito religioso nella sola intimità della coscienza, ma che si riconosca anche il suo ruolo significativo nella costruzione della società, legittimando il valido apporto che esso può offrire. La storia dell'Italia mostra chiaramente quanto sia grande il contributo del Cristianesimo alla sua cultura e al carattere della sua popolazione, quanto la fede cristiana abbia permeato l'arte, l'architettura e il costume del Paese. La fede si è trasformata in opere e queste in istituzioni, fino a dare volto ad una storia peculiare e a modellare pressoché tutti gli aspetti della vita, a partire dalla famiglia, primo e indispensabile baluardo di solidarietà e scuola di valori, che va aiutata a svolgere la sua insostituibile funzione sociale quale luogo fondamentale di crescita della persona. Signor Presidente, tra i diversi beni necessari allo sviluppo di ogni collettività, il lavoro si distingue per il suo legame con la stessa dignità delle persone, con la possibilità di costruire un'esistenza dignitosa e libera. In special modo, la carenza di lavoro per i giovani diventa un grido di dolore che interpella i pubblici poteri, le organizzazioni intermedie, gli imprenditori privati e la comunità

ecclesiale, perché si compia ogni sforzo per porvi rimedio, dando alla soluzione di questo problema la giusta priorità. Nella disponibilità del lavoro risiede infatti la stessa disponibilità di dignità e di futuro. Per un'ordinata crescita della società è indispensabile che le giovani generazioni, tramite il lavoro, abbiano la possibilità di progettare con serenità il loro futuro, affrancandosi dalla precarietà e dal rischio di cedere a ingannevoli e pericolose tentazioni. Tutti coloro che detengono posizioni di speciale responsabilità hanno perciò il compito primario di affrontare con coraggio, creatività e generosità questo problema. Un altro ambito che richiede oggi particolare attenzione da parte di tutti è la cura dell'ambiente. Per cercare di alleviare i crescenti squilibri ed inquinamenti, che a volte provocano veri e propri disastri ambientali, occorre acquisire piena consapevolezza degli effetti dei nostri comportamenti sul creato, che sono strettamente connessi al modo con cui l'uomo considera e tratta sé stesso (cfr Benedetto XVI, Lett. enc. Caritas in veritate, 51). Tra pochi giorni si aprirà a Milano l'Esposizione Universale, che ha come tema: "Nutrire il pianeta. Energie per la vita". L'evento dell'Expo sarà un'importante occasione in cui

verranno presentate le più moderne tecnologie necessarie a garantire cibo sano, sicuro e sufficiente per tutti i popoli, nel rispetto dell'ambiente. Possa esso contribuire anche ad approfondire la riflessione sulle cause del degrado ambientale, in modo da fornire alle autorità competenti un quadro di conoscenze ed esperienze indispensabile per adottare decisioni efficaci e preservare la salute del pianeta che Dio ha affidato alla cura del genere umano. Desidero, infine, esprimere la mia gratitudine per l'impegno che l'Italia sta profondendo per accogliere i numerosi migranti che, a rischio della vita, chiedono accoglienza. È evidente che le proporzioni del fenomeno richiedono un coinvolgimento molto più ampio. Non dobbiamo stancarci nel sollecitare un impegno più esteso a livello europeo e internazionale. Signor Presidente, nel formularLe il mio più cordiale augurio per l'assolvimento del Suo alto compito, auspico che l'Italia, facendo tesoro delle sue nobili tradizioni e della sua cultura largamente ispirata dalla fede cristiana, possa progredire e prosperare nella concordia, offrendo il suo prezioso contributo alla pace e alla giustizia nel mondo. Dio protegga l'Italia ed ogni suo abitante.

18 aprile 2015

il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Piredda

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
(Lun. - Mar. 09.30-10.30)
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: settimanaleilportico@libero.it

Pubblicità:
inserzioni.ilportico@gmail.com

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione:
Francesco Aresu, Federica Bande, Maria
Chiara Cugusi, Fabio Figus, Maria Luisa
Secchi, Roberto Comparetti.

Hanno collaborato a questo
numero:
Tore Ruggiu, Maria Grazia Pau, Michele
Antonio Corona, Marco Scano, Franco
Camba, Gian Mario Aresu, Andrea
Agostino, Luigi Murtas, Matteo Mazzuzzi,
Margherita Santus, Paola Lazzarini Orrù,
Chiara Lonis, Susanna Mocci, Gigliola
Pitzalis, Giada Melis, Denise Scano,
Alessia Corbu.

Per l'invio di materiale scritto e
fotografico e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

*L'Editore garantisce la massima riservatezza dei
dati forniti dagli abbonati e la possibilità di
richiederne gratuitamente la rettifica o la
cancellazione scrivendo a Associazione
culturale Il Portico, via mons. Cogoni, 9 09121
Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate al solo scopo di
inviare agli abbonati la testata (L. 193/03).*

Abbonati a Il Portico

48 numeri a soli 30 euro

1. conto corrente postale
Versamento sul
CONTO CORRENTE POSTALE n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico" -
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari.

2. bonifico bancario
Versamento sul
CONTO POSTALE n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari
presso Poste Italiane

IBAN IT 67C076010480000053481776

**3. L'abbonamento verrà
immediatamente
attivato**
Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono, l'abbonamento
sarà attivato più velocemente.
**Questo numero è stato consegnato
alle Poste l'8 aprile 2015**



QUESTO SETTIMANALE È ISCRITTO ALLA FISC
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

INDUSTRIA GRAFICA



**GRAFICHE
GHIANI**

dal 1981
stampatori in Sardegna

www.graficheghiani.it • commerciale@graficheghiani.com
• 070 9165222 (r.a.)



PER DONARE BENI DI PRIMA NECESSITA' CHIAMARE
ANDREA 392 43 94 684
ALDO 333 12 85 186

*Cosa donare? Per esempio: pasta, olio, pelati, formaggi, carne, tonno in
scatola, legumi in scatola, biscotti, caffè, zucchero, sale, merendine, riso,
omogeneizzati e alimenti per l'infanzia etc.*

Ma anche dentifricio, sapone, doccia schiuma, sapone di marsiglia etc.

PER OFFERTE

IBAN IT70 2033 5901 6001 0000 0070 158
C/C POSTALE 00101208967
(Causale: Mensa Caritas)

WWW.CARITASCAGLIARI.IT